

partecipazione

Periodico d'informazione e dibattito Turismo Commercio e Servizi UILTuCS UIL

INTERVISTA A BRUNETTO BOCO

Segretario Generale UILTuCS

INTERVISTA A CARMELO BARBAGALLO

Segretario Generale UIL

NOTA ECONOMICA

RUOLO DEL CAE

in materia di salute e sicurezza

BANDI 2015

SICUREZZA

Inserto:

**RELAZIONE DEL
SEGRETARIO GENERALE:
BRUNETTO BOCO**

DOCUMENTO CONCLUSIVO

**CONSIGLIO NAZIONALE
DI CATEGORIA**

STRUTTURA NAZIONALE



www.uiltucs.it uiltucs@uil.it

Conclusi i congressi della UIL-TuCS e della UIL.

Un momento di riflessione sul ruolo e gli orientamenti sindacali rispetto al contesto socio-economico ricco di criticità e di innovazioni.

La struttura organizzativa della UILTuCS in fase di revisione e rinnovo.

Novità che il 2015 rappresenterà.

Intervista a Brunetto Boco
Segretario Generale UILTuCS 3

Intervista a Carmelo Barbagallo
Segretario Generale UIL 6

Nota economica 10

Ruolo del CAE
in materia di salute e
sicurezza 14

Bandi 2015 17

Sicurezza 18

Direttore responsabile
Paolo Andreani

Direttore editoriale
Parmenio Stroppa

Redazione
Barbara Tarallo
Sara Vasta

Amministrazione
Via Nizza 128
00198 Roma

Editrice
A.G.S.G. srl
Via Nizza 128
00198 Roma
agsg@agsg.it

Stampa
Tipolitografia C.s.r.
Via di Pietralata 157
00158 Roma

Pubblicità

Commerciale
Pagina intera occasionale B/N € 2.582
Pagina intera occasionale colore € 4.132
Pagina intera periodica B/N da concordare
Pagina intera periodica colore da concordare
1/2 pagina occasionale B/N € 1.550
1/2 pagina occasionale colore € 2.582

Inseriti - prezzo secondo numero pagine e colore

Annunci e comunicazioni varie € 5,7 a parola

Tutti i prezzi si intendono Iva esclusa

Informazione ai sensi della legge 675/96: se non intendete ricevere il nostro giornale comunicatelo tramite fax al n. 0684242292

INTERVISTA A

BRUNETTO BOCO

SEGRETARIO GENERALE UILTuCS

Segretario, la fase congressuale della UIL si è svolta in presenza di una crisi che continua a essere dirompente e devastante. Quali sono le tue valutazioni?

La crisi che stiamo vivendo non è solo dirompente e devastante, ma suscita grandi preoccupazioni perché non se ne intravede la fine e, anzi, i rischi di aggravamento sono notevoli. Dopo anni di politiche sbagliate, di rigore a senso unico, un'Europa insensibile ha creato milioni di disoccupati e ha rovinato ciò che di più bello ci può essere per un giovane: la speranza nel futuro. Milioni di famiglie vivono il dramma di avere dei figli che non riescono a trovare un posto di lavoro. Non siamo, dunque, di fronte solo a un problema economico, cosa che sarebbe già negativamente rilevante di per sé, ma a una questione che investe le dinamiche sociali e che si ripercuote sulle menti e sui cuori della gente, condizionandone lo stesso stile di vita.

I dati statistici ci mostrano la fotografia di una realtà che, complessivamente, è caratterizzata dal segno negativo. Semmai ce ne fosse bisogno, dunque, i numeri confermano la gravità della situazione. È così?

Certamente. La cartina di tornasole è rappresentata dai dati sul consumo interno che non si riprende, ristagna e si riduce. Le persone, siano esse benestanti o meno benestanti, non consumano come in passato e questa condizione impedisce all'economia di ripartire. Un recente lucidissimo scenario, realizzato dalla Società di studi economici Nomisma, ha messo a confronto le difficoltà dell'attuale evoluzione con quelle registrate in occasione della Grande Depressione degli anni Trenta. Ebbene, mentre a quei tempi, il Pil pro-capite era riuscito a risalire ai valori pre-crisi nell'arco di otto anni, oggi, allo scoccare dell'ottavo anno, e cioè alla fine del 2015, il Pil pro-capite sarà inferiore del 10% a quello fatto segnare nel 2007.

Tra i Paesi europei, l'Italia è certamente quello in maggiore difficoltà, ma è l'intero nostro Continente che continua a essere in affanno. Che fare?

Il punto è proprio questo: si continua a perdere tempo e non si mettono in campo politiche che



abbiano il coraggio di affrontare veramente la crisi dell'Italia e dell'Europa. Dicevi bene: oggi iniziamo a intravedere anche le incertezze della Francia e, nonostante l'ottimismo profuso, anche la Germania, motore dell'Europa, è ferma al palo. La verità è che siamo a una svolta della Storia. Oggi, a distanza di 25 anni, c'è un altro muro da abbattere: quello che impedisce all'Europa di guardare al di là delle paure in cui essa è immersa. Sembra esserne convinto lo stesso Governatore della Banca Centrale Europea se è vero che, nel corso del tradizionale incontro con i banchieri centrali, a Jackson Hole, Mario Draghi ha affermato: "Oggi è più rischioso fare troppo poco, che troppo".

E quale deve essere, secondo te, il segno di queste politiche coraggiose e lungimiranti?

Noi rivendichiamo politiche che, semplicemente, mettano al centro della loro azione gli interessi delle persone e del popolo che lavora. Servono politiche che ricompongano le disgregazioni che abbiamo vissuto in questi anni e che non creino lacerazioni tra chi ha un reddito da lavoro dipendente, chi rischia di perdere il lavoro e chi lo cerca perché lo ha già perso.

Una delle carenze culturali endemiche del nostro Paese attiene all'idea di Pubblica Amministrazione che, spesso, continua a essere il problema piuttosto che la soluzione ai problemi. Qual'è la tua opinione al proposito?

Io credo che si sia smarrita la strada di una grande riforma della Pubblica Amministrazione che abbia al centro il ridisegno dell'assetto istituzionale del nostro Paese: se ne è perso il senso. In Francia, in poco tempo, hanno deciso di ridurre e accorpate il numero delle Regioni, da noi si è fatto un provvedimento sulle Province e tutto il resto è fermo. E, si badi, non è solo una questione di teoria della politica o di ordinamento dello Stato. Ci sono alcuni risvolti pratici negativi, davvero paradossali, di questa inerzia organizzativa che generano disastri. Tempo fa, il Capo dello Stato ha denunciato l'incapacità di gran parte delle amministrazioni locali, regionali e comunali, di spendere le risorse europee a nostra disposizione. Non si tratta di rivendicare nuovi investimenti, ma di saper utilizzare le disponibilità che già ci sono. E i recenti disastri idrogeologici di Genova e Massa Carrara sono la più eloquente e drammatica testimonianza di questa incapacità amministrativa.

Veniamo a una delle questioni calde di questi giorni, a uno dei problemi che ha contribuito a determinare la decisione dello sciopero generale. Parliamo di Jobs Act.

Qual'è il tuo giudizio sul provvedimento in questione?

È un giudizio sostanzialmente negativo, a cominciare dal capitolo sull'articolo 18. In questi giorni, si è messo l'accento sui licenziamenti disciplinari oscurando il vero problema: i licenziamenti economici, che non riguardano solo le procedure di licenziamento collettivo per le aziende sopra i 15 dipendenti, ma anche i licenziamenti individuali. In sostanza se un'azienda decide di cancellare un posto di lavoro, mentre prima, nelle grandi realtà, c'era la possibilità di ricollocare il lavoratore, adesso lo si licenzierà e gli si darà un compenso economico. Tutto questo accade mentre la discussione e l'informazione dei media fanno apparire che il Presidente del Consiglio, permettendo alle aziende di licenziare, intenderebbe creare posti di lavoro. In una situazione di crisi dirompente quale è quella che noi stiamo attraversando, questa è poco più che una favola.

E sulla questione del salario minimo per legge?

Anche questo è un imbroglio. Se passasse definitivamente questa idea, si indurrebbero le associazioni datoriali e anche le aziende a rescindere i contratti nazionali per adottare minimi di legge ben al di sotto delle retribuzioni stabilite dai contratti stessi. Un Governo serio, invece, dovrebbe aiutare il sindacato e gli im-

prenditori favorendo un clima utile a trovare un nuovo accordo sul modello contrattuale che dia risposte ai problemi del Paese e che, allo stesso tempo, mantenga le tutele dei lavoratori e metta al centro la contrattazione territoriale e aziendale. Questo dovrebbe fare il Governo e non sfidare il sindacato puntando diritto alla riduzione del costo del lavoro per far aumentare la produttività.

Queste sono solo alcune delle ragioni che hanno indotto la UIL a proclamare lo sciopero generale. Una scelta che tu hai condiviso spiegando dal palco del XVI Congresso nazionale le motivazioni della necessità di un tale passo. Puoi ripetere queste argomentazioni?

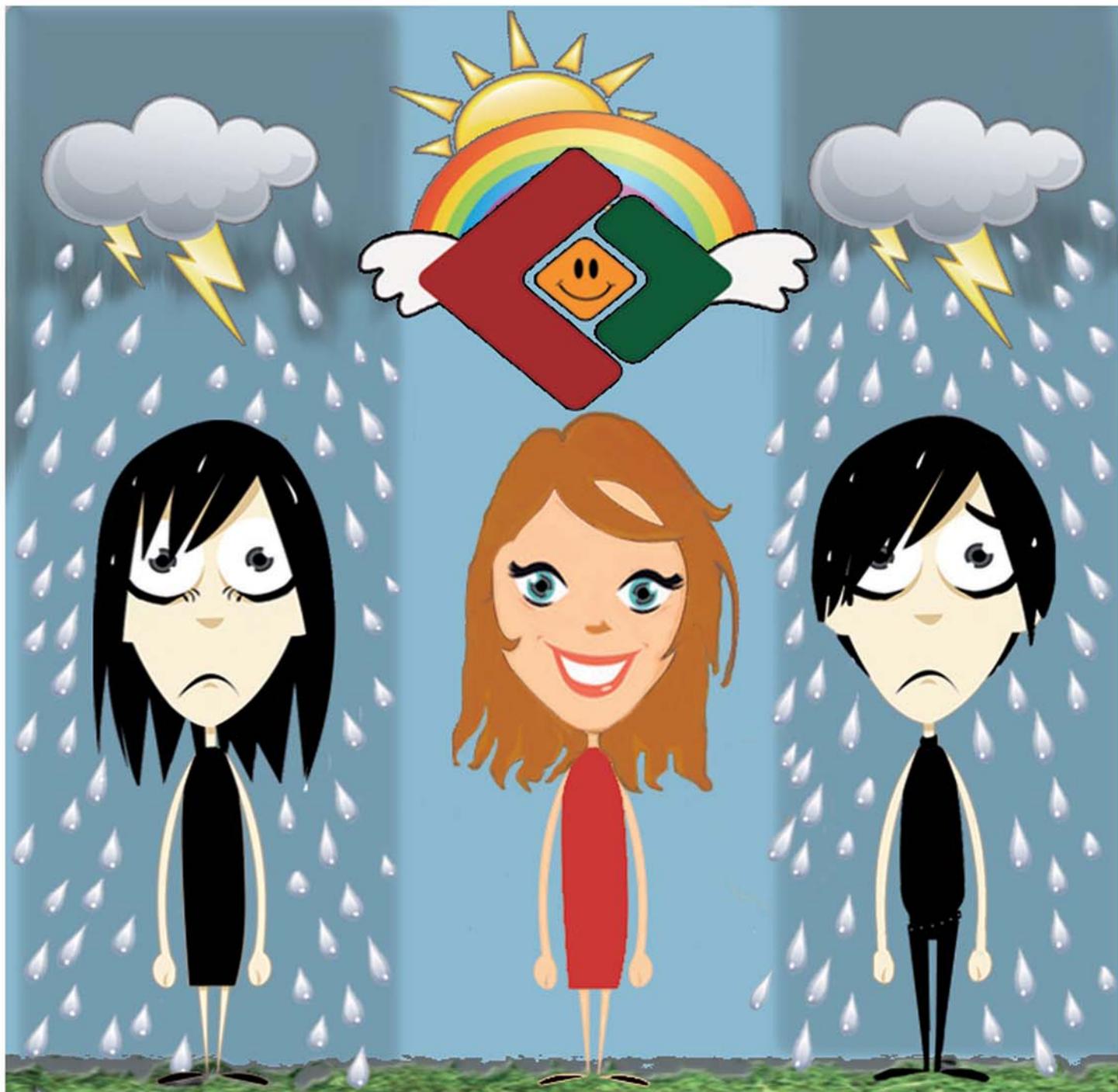
Intanto direi, con una battuta, che noi, come UIL, abbiamo la consapevolezza di essere condannati ad avere una proposta in più rispetto agli altri. Ed è con questo stesso spirito che abbiamo deciso la proclamazione dello sciopero generale. Io ho condiviso ciò che hanno detto Angeletti e Barbagallo nelle loro relazioni: noi non scioperiamo per favorire maggioranze politiche o per far cambiare le maggioranze parlamentari e per formare nuovi Governi. Noi scioperiamo perché vogliamo difendere i nostri diritti e le nostre speranze per il futuro, per tutelare milioni di lavoratrici e lavoratori e per dare speranza a tutti coloro che un lavoro non ce l'hanno. Noi siamo sempre aperti al confronto: abbiamo avanzato delle proposte e siamo disponibili a discutere. Sino ad ora, però, non ci sono state risposte, si è giocato sull'ambiguità e sull'informazione generica e si sono confuse le idee ai lavoratori. Vediamo se, nei prossimi giorni, ci saranno delle novità.

Questo Congresso della UIL ha segnato il cambio al vertice della nostra Organizzazione. Dopo 14 anni, Luigi Angeletti ha lasciato il suo incarico di Segretario generale: gli è subentrato Carmelo Barbagallo. In una battuta conclusiva, cosa vuoi dire ad entrambi?

Desidero ringraziare Luigi per tutto ciò che ha fatto per la nostra Organizzazione. Con lui le discussioni sono sempre state molto leali. Credo che uno dei suoi principali meriti sindacali sia stato quello di averci abituato a considerare l'unità non come un valore a prescindere, ma come una questione pragmatica fondata sulla concretezza delle proposte. Carmelo assume la guida della UIL in un momento in cui il mare è in tempesta. A lui dico che per i prossimi 4 anni lavoreremo insieme e, insieme, cercheremo di portare la nave in mari più tranquilli.

A.P.

Proteggi la tua salute con il Fondo Est



comunicazione.cristina@fondoest.it

Fondo Est è il fondo di assistenza sanitaria integrativa per tutti i dipendenti dei settori terziario, turismo e servizi. Informati!

www.fondoest.it



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

INTERVISTA A

CARMELO BARBAGALLO

SEGRETARIO GENERALE UIL

Carmelo Barbagallo è il nuovo Segretario generale della UIL: è stato eletto lo scorso 21 novembre, al termine del XVI Congresso nazionale che si è svolto al Palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma. Carmelo ha alle sue spalle una storia di lavoro e di dedizione totale all'Organizzazione. Il suo predecessore, Luigi Angeletti, lo ha definito "un patriota della UIL". Ed effettivamente tutta la sua vita e la sua attività sono una testimonianza di questo appellativo.

Nato a Termini Imerese, Barbagallo ha iniziato a lavorare all'età di 8 anni come garzone presso un barbiere. Dopo 5 anni di lavoro minorile, 1 anno di lavoro nero e 3 mesi di apprendistato viene assunto con contratto regolare in una concessionaria d'auto. Cambiando più volte mestiere, acquisisce una grande esperienza del mondo del lavoro e dei difficili e conflittuali rapporti tra padrone e operaio. Passando da un pastificio a una cooperativa ittica e, poi, a un magazzino di smistamento postale, Barbagallo approda, infine, alla Fiat di Termini Imerese. Quello stabilimento diventa per lui, operaio specializzato, la fucina in cui si forgia all'attività sindacale. Lì inizia il suo percorso che, da delegato, lo porterà sino alla carica di Segretario generale della UIL Sicilia.

Esercita questo ruolo con grande senso di responsabilità e le sue battaglie civili, in difesa della legalità, lo rendono un bersaglio della mafia. In particolare, dopo parole di verità pronunciate in occasione dei funerali del suo amico sindacalista della UIL, Domenico Gera-



ci, assassinato a Caccamo nel 1998, viene fatto segno di gravissimi atti intimidatori: già in precedenza, peraltro, un colpo di fucile era esploso nella sua abitazione lasciandolo miracolosamente incolume.

Il suo carisma e le sue indubbie capacità fanno coagulare intorno a lui il diffuso consenso di tutta la UIL. E così, nel giugno del 2000, con Angeletti Segretario generale, Barbagallo viene eletto in segreteria confederale nazionale con delega all'organizzazione. In questa veste, a partire dalla Conferenza nazionale di Bellaria del 2012, ha ideato, progettato e avviato la riforma organizzativa della UIL, la cui completa attuazione è destinata a generare la nascita di un più snello ed efficiente "Sindacato a rete".

A gennaio del 2014, il Consiglio confederale lo elegge Segretario generale aggiunto. E, ora, l'ultimo passo verso il vertice dell'Organizzazione glielo fa compiere proprio il Congresso della UIL.

Carmelo, la tua vita sembra un romanzo. Invece, è la storia vera di un ragazzo del Sud che, proprio in difesa di quel popolo e di quei lavoratori con cui ha

vissuto, si emancipa e diventa simbolo di una voglia di riscatto del Paese. E non uso questa metafora a caso perché lo slogan del Congresso che ti ha visto diventare Segretario Generale è proprio: "Lavoro, voglia di riscatto". Com'è andato questo Congresso?

È andato molto bene, al di là di ogni più rosea aspettativa. È stato un momento emozionante per tutti. Siamo stati al centro del dibattito politico del Paese: non era facile che ciò accadesse. I delegati sono stati partecipi e sono stati coinvolti sulle scelte da attuare per rendere ancora più forte un'Organizzazione che non è seconda a nessuno.

Per la UIL è stato un momento storico: non era mai successo - almeno a mia memoria - che si celebrasse un Congresso e che, contemporaneamente, si eleggesse il nuovo leader e si proclamasse uno sciopero generale. Un atto, quest'ultimo, di enorme rilevanza. Come e perché si è giunti a questa decisione così importante?

È stata una decisione meditata e sofferta, ma che ha avuto l'avallo convinto dei nostri organismi e dello stesso Congresso. Noi abbiamo avanzato rivendicazioni concrete per dare soluzioni ai problemi dei giovani, dei disoccupati, dei pensionati e dei lavoratori. Abbiamo cercato e voluto, con determinazione, il confronto, ma il Governo non ha dato alcuna risposta chiara ai problemi veri delle persone, né in occasione degli incontri che ha avuto con i Sindacati né nella sua attività di definizione e proposta dei provvedimenti necessari ad affrontare tutte le questioni ancora aperte. Il Governo ha perso un'occasione nei confronti del Paese.

Gli avversari parlano di sciopero politico e sostengono che questa decisione non sia stata assunta neanche nei confronti del Governo Monti. Cosa rispondi?

Che non è affatto vero. Costoro dimenticano che contro i provvedimenti della Fornero facemmo presidi, per settimane, davanti al Parlamento e, inoltre, proclamammo tre ore di sciopero generale. Si potrà dire che si trattò di poche ore, ma quella decisione fu il difficile frutto di una mediazione con una Cisl che non era per nulla intenzionata a fare ricorso allo strumento dello sciopero.

Hai citato la Cisl. Il 12 dicembre la Confederazione di Annamaria Furlan non

sarà in piazza insieme a UIL e Cgil. È un vulnus per i rapporti unitari?

Io non credo affatto che questa situazione pregiudichi, per il futuro, i rapporti tra le tre centrali confederali. Noi abbiamo cercato e voluto, con assoluta determinazione, il rapporto unitario con Cgil e Cisl per definire, insieme, le iniziative di lotta necessarie a far cambiare verso a questo Governo chiedendogli l'attuazione di politiche economiche in grado di rilanciare davvero il Paese. Ho personalmente tentato per molte settimane, sino all'ultimo momento, sino a pochi minuti prima dell'inizio del nostro Congresso, di tenere insieme, su questa difficile partita, la UIL, la Cisl e la Cgil. Ci ho provato in tutti i modi, ma alla fine bisognava prendere una decisione. E la nostra Organizzazione è stata com-



patta. Peraltro, voglio tranquillizzare tutti: così come non ci siamo "sposati" con la Cisl, quando negli anni precedenti abbiamo fatto molte iniziative insieme, così, anche questa volta, non ci siamo "sposati" con la Cgil. La verità è che noi stiamo, come sempre, al merito delle questioni. Ed è solo sulla base del merito che noi assumiamo le nostre posizioni e le nostre decisioni.

Ecco, a proposito del merito, possiamo elencare le ragioni che hanno spinto la UIL a questo passo così importante?

Certamente, e la lista è molto lunga. Nessuna disponibilità è giunta dal Governo sul rinnovo dei contratti del Pubblico impiego, nessuna risposta è stata data sulla richiesta degli 80 euro ai pensionati né sul ripristino della rivalutazione delle pensioni né, tantomeno, sui non autosufficienti. Per quanto riguarda il Jobs Act, c'è il rischio concreto che sia-



no messe in discussione le tutele per quei lavoratori che già le hanno. Non sono state appostate, poi, risorse necessarie a garantire una continuità agli ammortizzatori sociali, per la protezione di coloro che rischiano di perdere il posto di lavoro. Bisognerebbe, inoltre, accrescere l'azione di salvaguardia delle aziende in crisi e determinare le condizioni per favorire la contrattazione anche nel settore privato. Nella legge di stabilità permangono forti contraddizioni che impediscono di immaginare un progetto di rilancio del Paese, a partire dal Sud, mentre per le imprese si prevede una riduzione indiscriminata dell'Irap, che non premia chi fa innovazione e occupazione. La stessa auspicata riduzione delle tasse sul lavoro può perdere peso e sostanza a fronte di un incremento della tassazione locale, oltretutto sul TFR o sui fondi pensione. Le ricadute negative di questa condizione sarebbero immediate, peraltro, nel settore dei trasposti e dei servizi. Come si vede, le ragioni della nostra contrarietà sono davvero innumerevoli. Se un Sindacato chiede di contrattare e la controparte non concede nulla, oggettiva-

mente, non resta altro da fare che sostenere le proprie posizioni con lo sciopero.

Un'ultima domanda proprio in merito ai rapporti tra Sindacato e politica. Come si muove la UIL su questo terreno?

Rispondo a questa domanda partendo da una constatazione personale. In questi mesi, ho partecipato a una settantina di Congressi e ho avuto la possibilità di parlare con migliaia e migliaia di delegati della UIL. L'unico rimprovero costante che ci è stato fatto è che siamo stati percepiti, in questi anni, troppo simili ai governi e ai partiti. Questo non è più possibile e dobbiamo semplicemente riaffermare la nostra autonomia e totale distinzione dalla politica. Ciò non significa essere agnostici o indifferenti alle scelte della politica: un sindacato è sinistra sociale in qualsiasi luogo esso si trovi, altrimenti non può essere un sindacato, anche se i nostri iscritti possono votare liberamente per chi vogliono.

Noi dobbiamo ricordarci che un sindacato che difende diritti e doveri dei lavoratori, dei nostri giovani in cerca di occupazione e dei nostri pensionati non può farsi fuorviare né costringere a schieramenti che non hanno senso nel difendere gli interessi di chi noi rappresentiamo. Noi siamo sindacato perché rappresentiamo i lavoratori e i pensionati di questo Paese. Questa è la nostra forza ed è la stessa nostra ragione di esistere. Se avremo consapevolezza di ciò e resteremo sui fatti, il futuro avrà ancora i colori della UIL.

A.P.



Manuale di Sicurezza nei luoghi di lavoro D.lgs n°81 del 2008 e smi ad uso dei dipendenti da proprietari di fabbricati

Realizzato da **UILTuCS**
in collaborazione con **A.G.S.G. S.r.l.**



Indagine

Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro in ottica di **GENERE**

L'iniziativa è stata promossa dalla coordinatrice del coordinamento politiche di genere, **Ivana Veronese**, unitamente all'**ITAL** e realizzata da **UILTuCS** in collaborazione con **A.G.S.G. S.r.l.**



IL SETTORE TURISMO-CULTURALE ITALIANO

Ricerca basata su un'analisi del ruolo e del peso del turismo in Italia.



IL PRESENTE ED IL FUTURO DEL SETTORE TERZIARIO

Ricerca basata su indagini Econometriche e di scenario sul terziario come motore della rinascita del paese.



Realizzato da **UILTuCS**
in collaborazione con **A.G.S.G. S.r.l.**

Lo scorso ottobre sono state pubblicate le previsioni di autunno del Fondo Monetario Internazionale. Le nuove stime ribassano le attese di crescita, che per l'economia mondiale vengono portate dal 3,4 al 3,3% nel 2014 e dal 4 al 3,8% nel 2015. Particolarmente pronunciata è la revisione concernente le prospettive di crescita dell'Eurozona, soprattutto per quel che riguarda l'anno in corso. Nel 2014, il Pil dell'area aumenterebbe infatti dello 0,8%, a fronte dell'1,1% in precedenza indicato; ribassi dello 0,5% sono attribuiti agli andamenti di crescita di Germania e Italia, mentre per la Francia la revisione ammonta a quattro decimi di punto. Il Pil dell'Eurozona dovrebbe tornare ad aumentare al di sopra dell'uno per cento nel 2015, con un ridimensionamento comunque di due decimi di punto nel confronto con le previsioni di primavera (da 1,5 a 1,3%). Anche in Giappone le nuove stime descrivono una situazione peggiore delle attese, tanto che il paese registrerebbe una crescita inferiore all'1% sia nel 2014, sia nel 2013, circa la metà di quanto assunto nei precedenti Rapporti. L'economia statunitense continua invece a crescere con saggi di incremento in linea con il trend di lungo periodo, con variazioni del Pil stimate pari al 2,2% nell'anno in corso e al 3,1% nel 2015.

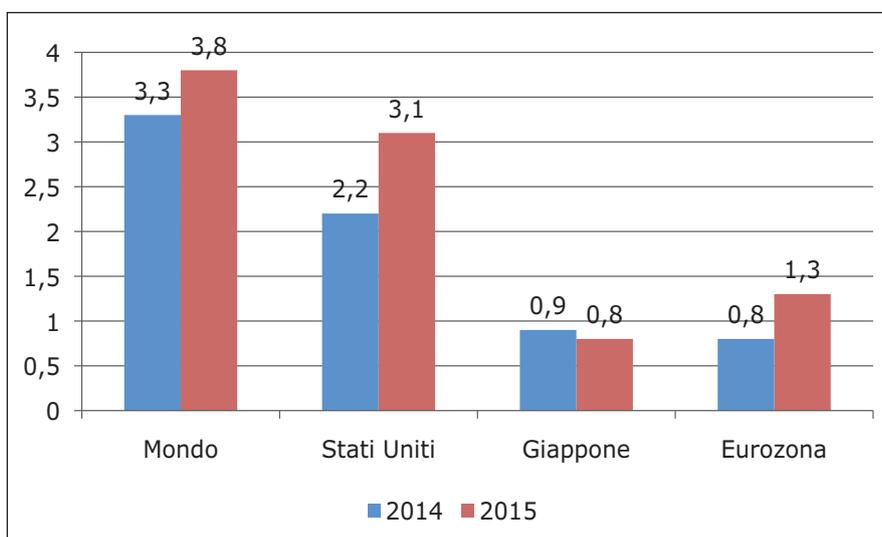
Nel complesso, il FMI evidenzia la netta divaricazione venutasi a creare fra gli andamenti delle economie americana, da una parte, ed europea e giapponese, dall'altra. Oltre che nei dati di crescita, la divaricazione Europa-Stati Uniti si manifesta nelle diverse dinamiche dell'inflazione. Mentre negli Stati Uniti quest'ultima è pari al 2% e dunque in linea con la variazione considerata rappresentativa della stabilità dei prezzi, in Europa si è scesi allo 0,5% ed è attesa restare al di sotto dell'1% nel 2015. In effetti, la combinazione di politiche di compressione salariale e di austerità fiscale ha spinto i paesi dell'Eurozona in una vera e propria

deflazione, evento mai verificatosi dalla grande depressione degli anni Trenta.

La divergenza ciclica fra Stati Uniti ed Eurozona trova riflesso nelle opposte impostazioni seguite dalla autorità di politica monetaria. Nelle dichiarazioni rese nel corso del mese. La Federal Reserve ha confermato la propria intenzione di rafforzare, sia pur con gradualità, l'impostazione restrittiva già avviata con l'interruzione delle azioni di *quantitative easing*. Al contrario, la Bce è tornata ad annunciare la propria volontà di promuovere misure anche di natura straordinaria, esplicitamente finalizzate a interrompere la fase recessiva del ciclo e a non privare il sistema della liquidità necessaria ad avviare e consolidare la ripresa. Più in dettaglio, il Presidente della Bce ha ripetutamente prospettato la possibilità di un acquisto diretto di titoli di Stato, misura ai limiti del mandato statutario dell'autorità monetaria europea.

Il tasso di cambio dell'euro subisce l'influenza di questo disallineamento delle politiche monetarie. A novembre il valore rispetto al dollaro è sceso fino a un livello di 1,25, a fronte del valore di oltre 1,31 che si registrava all'inizio di settembre (-4,6%). Il deprezzamento della valuta fornisce un sostegno di breve termine all'economia europea, sospingendo un rafforzamento delle esportazioni; in una prospettiva di più largo periodo, tuttavia, si deve ritenere che la tendenza di fondo dell'euro sia alla rivalutazione, dal mo-

Graf. 1 - Le nuove stime di crescita nelle principali aree avanzate (Pil, variazioni %)



partecipazione

Anno XVII n. 6

INSERTO



**Relazione del
Segretario Generale:
Brunetto Boco**

Documento conclusivo

**Consiglio Nazionale
di Categoria**

Struttura Nazionale

Delegati e delegate della UILTuCS, autorità, colleghi, vi saluto con immenso piacere; nel ringraziarvi per la preziosa partecipazione Vi do il benvenuto al X congresso della UILTuCS. Un particolare saluto va ai compagni e agli amici di Filcams e Fisascat.

Il Congresso è il momento più importante per ogni associazione libera e democratica. È il momento dell'analisi, della verifica, è il tempo dei bilanci. È il momento in cui s'individuano gli obiettivi e si tracciano, per il futuro, i percorsi delle politiche settoriali e contrattuali.

Un momento importante di partecipazione e confronto sulle tematiche sindacali ed organizzative, nel quale ognuno, con il proprio contributo, è parte attiva per la crescita e per la valorizzazione della nostra organizzazione.

Questo è per me un congresso speciale, perché faremo il punto sui 4 anni passati e guarderemo avanti. Insieme interpretando il divenire abbiamo il compito di fare le scelte per il futuro.

In questo difficile contesto abbiamo scelto di affrontare tematiche cruciali per l'Italia e l'Europa; dal legame tra industria e servizi al valore del lavoro, dalla rappresentanza e rappresentatività agli aspetti organizzativi del sindacato, con la consapevolezza che scegliere significa anche escludere.

1. Contesto economico nazionale ed europeo

1.1. La condizione sociale e il mercato del lavoro: povertà e disoccupazione

Cari amici, in premessa, occorre fare il punto sulla situazione economica e sociale del Paese.

Tutti speravamo che il 2014 fosse l'anno della svolta, quella vera e duratura, del ciclo economico e dell'occupazione nazionale. Purtroppo, i dati ad oggi disponibili e le previsioni hanno smentito le aspetta-

tive restituendoci l'immagine di un Paese ancora in recessione, che vede diminuire la propria capacità produttiva e i posti di lavoro. Ne abbiamo conferma osservando i principali dati economici.

Le previsioni del Pil sono state più volte riviste al ribasso. A fine 2013 la crescita per l'anno in corso era stimata attorno a un +0,7%. Invece il primo semestre si è chiuso con un -0,3% e questa diminuzione è confermata per l'intero 2014 dai principali centri di previsione. Il sentiero della crescita resta da costruire in un percorso in salita e con rischi di ricaduta.

Rimangono molti freni al motore della ripresa, che appare lenta e fragile: condizioni finanziarie stringenti, investimenti in diminuzione, consumi deboli e disoccupazione elevata.

I consumi delle famiglie quest'anno dovrebbero rimanere allo stesso livello del 2013, ossia quello registrato nel 1997, ben 17 anni fa. La spesa è schiacciata da un dato peggiore: il reddito disponibile delle famiglie è fermo ai livelli di trent'anni fa. Solo i consumi provenienti dall'estero hanno superato i livelli pre crisi. Tuttavia, anche a causa della crisi Russo-Ucraina, nel 2014 gli scambi internazionali sono apparsi meno dinamici fornendo una spinta più contenuta.

La carenza di credito, unita all'enorme incertezza, continua a deprimere gli investimenti delle imprese. Alla fine del 2014 questi saranno inferiori di oltre un quarto rispetto al valore del 2007, circa ai livelli di vent'anni fa. Invece la ripartenza degli investimenti appare fondamentale, essendo il volano per l'aumento della produttività e lo sviluppo. Solo investendo in conoscenza, qualità, design, sapere, nuove professionalità sarà possibile accedere a nuovi prodotti e servizi inseriti in processi produttivi efficienti che creano valore per il territorio in cui sono collocati.

Il 2013 ha visto anche una consistente flessione dell'occupazione: i posti di lavoro persi sono stati circa 478 mila. Per quest'anno gli istituti accreditati stimano un'ulteriore contrazione di circa 90 mila

unità. Il 2014 si chiuderà con oltre un milione di posti di lavoro in meno rispetto al 2008.

La difficoltà del momento è ben rappresentata dalla disoccupazione giovanile: in crescita rispetto al 40% del 2013, quest'anno si attesterà attorno al 45%, con picchi del 55-60% nelle regioni meridionali. Questi dati descrivono una vera e propria situazione di emergenza.

Un altro campanello d'allarme è dato dall'aumento dei disoccupati di lunga durata, passati da 704 mila del 2007 a quasi 2 milioni del primo semestre di quest'anno. Infatti, il re-inserimento al lavoro è sempre più problematico a causa di un effetto di scoraggiamento e deterioramento del capitale umano. Per questo, la disoccupazione momentanea si trasforma in strutturale, diventando un problema cronico del sistema.

E proprio la mancanza di occupazione, soprattutto per i giovani, le donne e i cinquantenni espulsi dal ciclo produttivo, ostacola il benessere economico e sociale, alimenta la povertà e fa crescere le disuguaglianze. Ne è prova il fatto che le persone in povertà assoluta siano più che raddoppiate, passando dal 4,1% del 2007 al 9,9% del 2013.

La crescita dell'occupazione appare quindi un tema cruciale. Aumenterebbe il potere d'acquisto e ripartirebbero i consumi. S'innescerebbe così un circolo virtuoso con più fiducia e mobilità sociale.

Il quadro congiunturale che ho tracciato a grandi linee rende chiaro il fatto che stiamo attraversando una difficile transizione, sintetizzata dalla parola deflazione, che abbiamo già sperimentato quest'anno, per la prima volta dopo il 1959. Se non vogliamo che la deflazione ci spinga ulteriormente in recessione è necessario rimetterci in gioco, accettando il cambiamento con la consapevolezza che il treno della crescita viaggia sul binario dell'innovazione, della conoscenza e del capitale umano e che per correre veloce è necessario liberarsi delle inefficienze.

1.2. I freni italiani allo sviluppo: l'azione di governo

Quale ruolo deve svolgere il governo? Partiamo da un dato di fatto. Dopo le elezioni europee del 25 maggio scorso, il governo Renzi ha ampiamente confermato la sua legittimità a governare. Abbiamo assistito alla caduta di alcune formazioni politiche, e alla conferma di altre; ma il messaggio che è arrivato forte e chiaro è quello della voglia di cambiamento. Una richiesta di voltare pagina. Sullo sfondo, immutabili, la malattia e i cronici ritardi del nostro Paese, che da oltre quindici anni cresce meno di tutti i concorrenti diretti, lacerato dalle divisioni e consumato dall'instabilità politica. La lista delle emergenze è ampia e nota: corruzione ed evasione fiscale, burocrazia e criminalità, sicurezza, efficienza della giustizia e certezza del diritto, peso fiscale, liberalizzazione dei servizi e delle professioni, scarsità d'infrastrutture e avanti di questo passo.

Questo governo ha dichiarato di voler perseguire obiettivi di ammodernamento del Paese che aspettano da troppo tempo di essere attuati. Il suo modo di agire tuttavia appare contraddittorio e negli ultimi tempi non condivisibile. Noi della UILTuCS, siamo interessati ai risultati. Per questo stiamo seguendo i processi di riforma da vicino. Prendiamo in considerazione i principali: riforma della PA, riforme istituzionali, decreto competitività, delega sul lavoro, delega fiscale e rilancio del turismo. Intendiamo soffermarci sugli ultimi tre.

1.3. Riforma fiscale

In merito alla riforma fiscale, il provvedimento di delega punta alla semplificazione attraverso il riordino dei regimi fiscali e la revisione degli adempimenti. La storia del nostro sistema fiscale è una storia di continui passi in avanti e indietro, tra semplificazioni e complicazioni. I numero-

si tentativi del passato ricordano quanto il processo di semplificazione sia in realtà un processo molto complesso da realizzare. Tali tentativi avevano un peccato originale: di affidare la semplificazione alle stesse persone che avevano prodotto le complicazioni.

Un sistema fiscale semplice è tale se costituito da norme non interpretabili, certe e stabili nel tempo. Chiediamo di dare vita a un sistema che sappia combattere con efficacia i fenomeni di evasione e di elusione, a partire da quelli macroscopici, e che al tempo stesso lasci spazio alla progressione e al risparmio d'imposta. Pur con qualche eccezione, nella delega non sembrano esserci grandi margini in questa direzione, tanto che dovremmo insistere sulle nostre richieste di carattere confederale. Per noi è molto importante rendere strutturale il bonus di 80 euro per il lavoro dipendente per poi estenderlo ai pensionati e ad altre categorie ad oggi escluse.

1.4. Rilancio del Turismo

Per quanto riguarda il rilancio del turismo, un tema qualificante del "patto" proposto a fine Marzo, con il nostro convegno di Roma, era costituito proprio dalla valorizzazione di questo settore come uno dei principali motori del Paese. Vediamo con soddisfazione che alcune delle nostre proposte hanno trovato spazio nel cosiddetto Decreto Cultura.

Vi porto degli esempi. Proponevamo la riqualificazione delle strutture ricettive, ed è stato introdotto il credito d'imposta del 30% delle spese relative a interventi di ristrutturazione edilizia su strutture ricettive esistenti. Si sta altresì discutendo di allargare l'incentivo fiscale all'acquisto di arredi nel caso di ristrutturazione. Tutto ciò rilancerebbe gli investimenti e potenzierebbe la logica di filiera, in linea con le nostre proposte. Sono altresì in discussione altre iniziative quali: la scelta annuale di una capitale italiana della cultura, le deroghe per

assunzioni di giovani nei luoghi di cultura, la "carta del turista" con sconti e promozioni.

1.5. I fondi e i vincoli europei: il semestre italiano in Europa

Ampliamo ora l'orizzonte e guardiamo all'Europa. La politica europea deve fare un salto di qualità, con regole comuni anche per le politiche strutturali, da cui dipende la produttività, condizione necessaria per riavviare una duratura crescita economica nell'Unione. La necessità di tutto ciò appare in queste settimane ancora più evidente. Anche la Germania, pur essendo locomotiva dell'Europa, si è fermata nel secondo trimestre con una variazione del Pil del -0,2% e la Francia manifesta le debolezze da tempo conosciute.

L'Unione europea ha un nuovo Parlamento e una nuova Commissione: saprà avere una nuova politica economica? Con quali caratteristiche?

Vi cito un passaggio del discorso che Jacques Delors (uno dei padri fondatori dell'Europa) fece al Parlamento europeo nel 1993, vent'anni fa!

"...In primo luogo, la crisi economica mondiale ha fatto dimenticare ai nostri popoli il grande balzo che è seguito al rilancio della costruzione europea... Cosa più grave, la disoccupazione aumenta e colpisce tutte le categorie di lavoratori. Minaccia l'equilibrio della nostra società, compromette il finanziamento dei sistemi di tutela sociale ed è alla base di un inquietante fenomeno di marginalizzazione e di esclusione. E i popoli ci pongono la domanda: siete capaci di proporci un progetto economico e sociale che possa rimediare alla marea nera della sottoccupazione e ridare fiducia nel futuro?"

Queste parole, scritte vent'anni fa, sono ancora attuali. E citando ancora Delors, penso che il dovere della presidenza italiana sia proprio quello di dare "un progetto economico e sociale che possa rimediare alla marea nera della sottoccupazione

e ridare fiducia nel futuro". Non facciamo ci distrarre da quanti rievocano la LIRA: il suo improbabile ritorno sarebbe una cura peggiore del male.

Oggi l'Unione europea è un insieme variegato: è un sistema economico ancora inefficiente, perché l'integrazione europea non ha toccato in maniera compiuta tutti i settori e tutte le nazioni. L'integrazione ha dato i suoi frutti con il mercato unico dei beni e delle persone, ha aggiunto un architrave importante con una moneta unica gestita dalla Bce, ma tutto il resto è ancora frammentato ed eterogeneo. E allora l'instabilità è dietro l'angolo: i costi della diversità delle politiche fiscali, delle politiche bancarie e infine delle politiche strutturali sono emersi in tutta evidenza durante la grande crisi. Un eccesso di politiche di rigore ha fatto diminuire la domanda interna al continente e i consumi sono crollati; il rischio di deflazione è tanto concreto che in Italia abbiamo già registrato i primi segnali. La stessa esistenza dell'Euro è stata nei momenti più delicati posta in discussione. Solo la politica della Bce è riuscita a evitare l'avvitamento totale dell'Unione grazie ai suoi interventi e soprattutto alle parole del suo presidente Draghi. Occorre cambiare strada!

Occorre sostenere il lavoro, lo sviluppo e la competitività degli Stati europei. I fatti hanno bisogno di gambe solide. L'Italia ha assunto la presidenza del Consiglio Ue in una fase decisiva per l'Europa. L'insediamento di un nuovo parlamento e di una nuova commissione danno l'occasione per riflettere sull'architettura della zona euro. Il vice-presidente italiano alla Commissione europea può incidere nella predisposizione dell'agenda politica e favorire la convergenza verso obiettivi di crescita. Perché il patto di "stabilità e crescita", non lo chiamiamo di "crescita e stabilità"?

Ciò che serve davvero all'Europa è una campagna per gli investimenti degna di questo nome. Rifacendosi ad analisi ufficiali della Commissione si rileva che l'economia europea necessita di almeno 2.000 miliardi di investimenti annui fino al 2020

in infrastrutture di trasporto e di energia in senso ampio. In realtà gli investimenti necessari sono molti di più se si vogliono attrezzare le nostre economie e l'Europa con investimenti in telecomunicazioni, tecnoscienze, istruzione e formazione per generare innovazione. Il presidente della Commissione europea Junkers ha promesso un programma di investimenti da 300 miliardi in tre anni. Ma agli annunci devono seguire i fatti. Solo così nei prossimi cinque anni potremo creare posti di lavoro, ridurre il colossale debito pubblico e arrestare l'indebolimento politico ed economico dell'Europa sulla scena mondiale. L'euro richiede più coesione e la globalizzazione impone integrazione: ogni stato in Europa è troppo piccolo a confronto di Cina, India, Stati Uniti e Russia.

E proprio con riferimento alla Russia e agli altri conflitti che imperversano, occorre oggi chiedere con forza all'Europa di avere un'unica voce. Come ha ribadito più volte anche Papa Francesco, la guerra è una follia e il suo unico obiettivo è la distruzione. La guerra che oggi è per noi più vicina, quella tra Russia e Ucraina, non è meno folle di altre. Questa guerra ci è vicina non solo dal punto di vista geografico, essendo ai confini dell'Europa; non solo dal punto di vista economico, dal momento che i suoi effetti rischiano di farsi sentire in maniera pesante sul nostro sistema economico sia in termini di esportazioni - le conseguenze dell'embargo sui prodotti tipici del made in Italy sono evidenti - sia in termini di approvvigionamento energetico. Questa guerra ci è più vicina di altre anche dal punto di vista sociale e umano: noi siamo vicini e solidali con le vittime di tutti i conflitti, ma oggi vediamo gli effetti di questa assurda smania di potere e di conquista con i nostri occhi, guardando la paura e il dolore nei volti dei tanti lavoratori e lavoratrici ucraini che cercano, lavorando nel nostro paese, di dare un futuro migliore alle loro famiglie. I loro sforzi rischiano di essere vanificati dalla stupidità umana che, usando di nuovo le parole del Papa, in-

vece di collaborare all'opera della creazione, pensa solo a distruggere. Vogliamo quindi chiedere con forza all'Unione europea di parlare e agire finalmente come un'unica entità. Il semestre di presidenza dell'Unione e la nomina della nostra Federica Mogherini alla guida della politica estera e di sicurezza dell'Europa sono un'opportunità per l'Italia, che deve puntare a raggiungere quel traguardo che finora è sempre stato purtroppo molto lontano. E tra i conflitti di questi ultimi anni non va dimenticato ciò che sta accadendo in Iraq, Siria e in altri paesi del Medio Oriente. L'assurda guerra che l'ISIS ha scatenato all'interno del mondo islamico e che coinvolge ormai anche i paesi dell'Occidente sta mietendo numerose vittime, tra cui anche le famiglie dei nostri lavoratori provenienti da quelle terre. Ci preme oggi esprimere la nostra vicinanza e ricordare che quella a cui stiamo assistendo non è una guerra tra islamici e cristiani, ma la difesa di un mondo pacifico e libero contro un gruppo di violenti estremisti. Siamo felici che i lavoratori del mondo islamico della nostra categoria abbiano preso le distanze da questi estremismi e siano un esempio di positiva integrazione, che speriamo possa diffondersi anche agli altri ambiti della società. Perché siamo convinti che l'unica risposta positiva all'estremismo e alla violenza sia proprio l'integrazione e la pacifica convivenza tra culture, religioni e visioni diverse.

2. La dimensione del terziario e del turismo

2.1. Il ruolo del terziario

Voltiamo adesso pagina ed entriamo nello specifico del ruolo del settore terziario.

Il terziario ha dimostrato negli ultimi decenni di essere un settore dal forte potenziale di crescita e ha preservato meglio di altri comparti il bacino occupazionale ne-



gli anni della recessione. Oggi i servizi rappresentano oltre il 70% dell'occupazione italiana e contribuiscono alla creazione di circa i tre quarti della ricchezza totale. Ma non è sempre stato così: prima del 1981 meno della metà dell'occupazione derivava da questo settore.

Lo sviluppo degli ultimi due decenni è stato trainato dalla dinamicità di comparti quali il turismo, il commercio e la distribuzione, i servizi più innovativi alle imprese e i servizi privati legati al benessere, alla cura e al tempo libero della persona. Questi settori sono quelli che hanno meglio retto agli urti della più grave recessione dal dopoguerra e che si candidano a trainare lo sviluppo futuro.

Infatti se da un lato solo ricorrendo ai servizi con maggior contenuto tecnologico e di conoscenza si può innescare un percorso di crescita della produttività, di miglioramento della qualità dei prodotti e dei servizi per i consumatori, dall'altro il costante e rapido invecchiamento della popolazione, la caduta della natalità, e i cambiamenti nella struttura familiare trasformano costantemente la base demografica futura sulla quale si costruirà, rinnoverà e accumulerà il capitale umano. Questi cambiamenti spiegano l'affermazione di nuovi settori, in particolare nei servizi dedicati alla sostituzione della rete di welfare familiare sempre più debole, alla cura della persona, alla vita attiva dopo il lavoro.



Sul versante della distribuzione organizzata bisogna ammettere che l'Italia presenta un divario rispetto ad altri concorrenti in termini di catene distributive, non avendo imprese nel commercio di rilievo internazionale. Nella classifica delle 250 maggiori aziende di vendita al dettaglio ci sono solo tre italiane che operano nel comparto supermercati/ipermercati e quasi esclusivamente nel mercato domestico. Questa differenza impone una strategia condivisa. A livello nazionale la Gdo dev'essere coinvolta di più nei tavoli di filiera e a livello internazionale deve impegnarsi a stringere accordi con le insegne estere.

La diminuzione del reddito disponibile e la liberalizzazione eccessiva della rete distributiva commerciale ha modificato radicalmente i consumi e gli stili di vita. La competizione, la crisi e gli articolati assetti istituzionali in tema di programmazione urbanistica e commerciale hanno favorito la rottura dell'equilibrio tra piccola e grande distribuzione organizzata. La caduta verticale della redditività e la riduzione dei margini sta scaricando sul costo e l'organizzazione del lavoro oneri insopportabili per le lavoratrici ed i lavoratori del settore.

Si deve riconoscere che la generalizzata apertura domenicale delle strutture commerciali, non ha generato occupazione aggiuntiva né aumentato i fatturati del-

le imprese. I processi di liberalizzazione quando sono controproducenti vanno ripensati e pur salvaguardando i principi costituzionali occorre avere il coraggio di tornare indietro.

Grande distribuzione organizzata, commercio al dettaglio e distribuzione cooperativa devono ripensare al loro modo di essere, nel rapporto con il territorio ed il lavoro. La scelta compiuta di realizzare lo sviluppo puntando sugli ipermercati inclusi in grandi centri commerciali, spesso occasione di speculazione immobiliare, ha determinato la desertificazione del presidio commerciale di molti centri storici ed aree rurali. Evidenti problematiche sociali e la propensione del consumatore a mutare radicalmente abitudini, impongono di riconsiderare lo sviluppo nelle formule e nelle finalità. Il "vicinato" organizzato attraverso l'associazionismo e potenziato con la specializzazione delle attività e del venduto può e deve rappresentare il volto positivo di una qualificata e plurale rete distributiva moderna. Occorre ridefinire un ruolo delle amministrazioni regionali e comunali nella pianificazione dello sviluppo del settore distributivo, tale da contemperare il valore dell'utilità sociale della rete commerciale.

Come sapete il terziario è un settore multiforme e variegato, la cui punta di diamante, che rappresenta la parte più bella dell'Italia nel mondo, è il patrimonio turistico-culturale. L'economia del turismo rappresenta il 10% del Pil e impiega l'11,6% dell'intera occupazione nazionale. In valori assoluti l'economia del turismo ha generato nel 2013 circa 159,6 miliardi di euro e ha offerto occupazione a 2,6 milioni di persone. Il turismo è un settore strategico per lo sviluppo futuro e per questo deve rivestire un ruolo importante nelle politiche del Governo. Crea ricchezza e occupazione. È l'ambasciatore del patrimonio culturale e della bellezza italiana nel mondo. A questo proposito vi ricordo che nella giornata di venerdì vedremo i risultati di una ricerca che quantifica e qualifica il settore del turismo e della cultura e

successivamente, durante la tavola rotonda, ne discuteremo i risvolti sul piano pratico. Fra i vari temi ci sarà Expo 2015, che prenderà inizio fra pochi mesi: una grande occasione di mettere in vetrina e far conoscere, a quei pochi che ancora lo ignorano, tutto il nostro potenziale di creatività, bellezza e qualità.

Tuttavia vogliamo qui ribadire che la chiave di volta per determinare il cambio di marcia si chiama "governo del settore" sia dal punto di vista istituzionale che delle politiche infrastrutturali ed ambientali. L'Italia, in quanto grande e variegato sistema d'offerta è il marchio che deve essere venduto nel mondo.

Fin qui ho parlato del ruolo fondamentale del terziario per la ripartenza del Paese. Ma non dimentichiamoci però del forte e crescente legame che c'è tra terziario e manifattura che rende i due settori sempre più interconnessi.

2.2. Il manifatturiero e gli altri settori: legame inscindibile

Negli anni duemila quando l'economia era dominata dalla finanza "creativa", sembrava fosse secondario e asservito il ruolo dell'economia reale. Oggi che la grande crisi ha mostrato i limiti e la distorsione di quel modello di crescita fondato sulla speculazione, abbiamo rivalutato i pregi e la solidità dell'economia reale. Abbiamo scoperto l'uovo di Colombo: senza il manifatturiero ed il terziario ad esso connesso il Paese muore. Industria e distribuzione possono essere la chiave per risolvere la crisi. La distribuzione, con quasi 3 milioni e mezzo di addetti (circa un sesto del totale), può sfruttare la sua dimensione e le sue articolazioni per ridurre la frammentazione del mercato e ampliare i canali di vendita, arrivando ad offrire ai clienti nuovi prodotti a prezzi concorrenziali.

Ecco come dare impulso alle esportazioni italiane: una manifattura competitiva e unica inserita nelle filiere produttive globali da una grande distribuzione in-

ternazionale. È necessario allora che terziario ed industria dialoghino alla pari, per questo è fondamentale far crescere le dimensioni delle imprese. Il piccolo può sopravvivere, ma deve consorziarsi con altri in una logica di filiera oppure deve specializzarsi in prodotti di nicchia e spingere la concorrenza su fattori diversi dal prezzo: qualità, design, servizio al cliente. L'innovazione è l'unica medicina capace di curarci dalla malattia della bassa crescita. L'innovazione è la via alta allo sviluppo, la strada maestra per far aumentare il benessere, non solo materiale.

Produrre in Italia non è dunque utopia. Ma bisogna porre le condizioni per poter lavorare: diminuzione della pressione fiscale e della burocrazia, detassazione degli investimenti a cominciare da ricerca e innovazione, valorizzazione del sapere tecnologico e della qualità made in Italy. In sintesi maggiore integrazione tra manifatturiero e terziario e promozione degli asset strategici del Paese. Allo stesso tempo occorre creare le condizioni per tornare a fare affluire massicciamente gli investimenti italiani e stranieri nell'industria.

Da qui dobbiamo ripartire, anche per reagire con orgoglio a scandali e corruzione. Le imprese creano occupazione se pensano di poter crescere con istituzioni che le accompagnano. Politica, economia e cultura devono alzare lo sguardo oltre il quotidiano; istituzioni e parti sociali devono assumersi la responsabilità di fare sistema.

2.3. Cambiare marcia per un disegno comune

Per questo dobbiamo imparare ad ascoltare. L'incertezza accomuna tutti: il giovane in cerca di lavoro; l'imprenditore frastornato dai livelli di concorrenza; la buona politica che mira a un'Europa inclusiva e a un'Italia coesa, produttiva e pulita; il sindacalista che vede nel lavoro la via per ridurre le diseguaglianze. In questo quadro

il problema è la staticità del Paese. Un Paese che resta spaccato, incapace di fare sistema e di trovare l'orizzonte verso il quale dirigersi. Dobbiamo gestire l'incertezza e la complessità. Dobbiamo affrontare il futuro, reinterpretando il passato. Dobbiamo fare sistema, creare reti tra industria e servizi, tra manifattura e distribuzione, dare contenuti alla ripresa. Abbiamo imprese in nicchie specializzate che sono leader mondiali, con un capitale umano inimitabile che soffre e si afferma spesso identificandosi nella missione aziendale.

Non possiamo più accontentarci dell'ordinaria amministrazione, dobbiamo cambiare passo. Dobbiamo agire come "sistema paese", fare perno sulle potenzialità della manifattura, sulle capacità del terziario di porsi al servizio delle imprese e dei cittadini, sul capitale umano: in una parola dobbiamo puntare sul lavoro. È un progetto politico, che va oltre gli schieramenti e le competizioni elettorali. Il progetto non è monopolio di nessuno.

3. Mercato del lavoro, occupabilità, welfare e bilateralità

La crisi economica ci ha lasciato un'emergenza sociale in termini di disoccupazione. Se anche aumentassero la produzione e la produttività, il primo effetto nelle aziende consisterebbe nel riassorbimento dei cassintegrati e non nell'aumento dell'occupazione.

La discussione sul mercato del lavoro deve incardinarsi nella prospettiva di creare nuove occasioni di lavoro.

La UILTuCS, da sempre convinta che gli interventi legislativi in materia di mercato del lavoro non siano di per sé sufficienti a determinare i livelli occupazionali, predilige la strada della contrattazione collettiva per individuare gli strumenti più adeguati ai diversi settori, cercando di mettere in equilibrio la flessibilità con la stabilità dell'occupazione.

Noi vogliamo negoziare soluzioni che aiutino a governare fenomeni come la

maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, la presenza degli stranieri, l'invecchiamento della popolazione.

Una considerazione va fatta sugli assetti regolatori del mercato del lavoro: le complicazioni burocratiche creano blocchi e sono controproducenti. Non si può in alcuni casi dover fare i conti con 20 sistemi regionali differenti. È una follia tutta italiana alla quale bisogna rimediare. L'apprendistato o i tirocini, per esempio, sono totalmente condizionati dalla legislazione a macchia di leopardo, che provoca diversità operative tra le varie Regioni. Qualcosa di simile accade anche con la cassa integrazione in deroga. Ancora, ci sono i Centri per l'impiego rimasti enti amministrativi e non, come dovrebbe essere, punti di incontro tra domanda e offerta di lavoro, soffocati da una giungla di adempimenti e procedure.

Quindi da dove ripartire? Dal valore del lavoro e dell'occupabilità. È una necessità prioritaria favorire la riqualificazione e la mobilità dei lavoratori e dei giovani verso settori con maggiore potenzialità di crescita. Occorre migliorare la transizione scuola-lavoro e potenziare i servizi alle famiglie, in supporto all'ormai sempre più debole welfare familiare.

Purtroppo, ci si muove ancora una volta sull'idea che sia sufficiente erogare un contributo economico per far ripartire l'occupazione. Il rischio è quello dell'ennesimo flop, come dimostrano il fallimento degli incentivi all'assunzione dei giovani del pacchetto Letta-Giovannini e lo stallo della Garanzia Giovani.

Con la disoccupazione giovanile che ha raggiunto il 46% nel primo trimestre di quest'anno è strategico il coinvolgimento della scuola, penso soprattutto agli istituti tecnici e professionali, e dell'università.

Il supporto all'occupazione passa inoltre da un sistema d'incontro tra domanda e offerta efficiente, da servizi alla persona qualificati e da un investimento in formazione e riqualificazione delle competenze richieste. In questo quadro è preziosa l'opera svolta dai fondi interprofessionali.

Serve inoltre una maggior conciliazione degli impegni lavorativi con quelli familiari. Io vi chiedo: come si può assicurare flessibilità organizzativa alle imprese per rispondere alle schizofreniche esigenze del mercato, rispondere alle esigenze familiari, e determinare una significativa partecipazione della donna al mercato del lavoro?

I processi tecnologici distruggono occupazione, ma ne creano anche di nuova, e mutano le condizioni organizzative del lavoro. Il telelavoro ne è un esempio. Il recupero di produttività può mettere in equilibrio flessibilità oraria e part-time volontario. Il welfare contrattuale nell'ambito della contrattazione e della bilateralità può essere strumento prezioso. Il tema degli asili nido va affrontato di petto anche nel rapporto sussidiario tra pubblico e privato, parimenti al tema dell'assistenza e della cura delle persone anziane o bisognose.

È una sfida che esige la responsabilità delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e finanziario. È necessario porre al centro di ogni prospettiva la persona, dando valore al lavoro.

4. Lavoro, assetti contrattuali, rappresentanza e rappresentatività

4.1. Riforma del lavoro

La riforma del mercato del lavoro ha evidenziato poche luci e tante ombre nell'azione dell'esecutivo. Il governo ha agito senza intesa con le parti sociali in modo confuso e provocatorio. Alla positiva semplificazione dell'istituto dell'apprendistato è seguita la discussione sulle linee guida del Jobs act.

Da subito vogliamo chiarire che respingiamo la strumentalizzazione politica e la propaganda elettorale messa in campo in nome del "superamento dell'art.18". Risulta incomprensibile la scelta praticata dal più grande partito della sinistra europea di affidare all'imprenditore la possibilità di li-

enziare ingiustamente una lavoratrice o un lavoratore assegnando il solo risarcimento economico. In questo modo si lascia solo il lavoratore, di fronte allo strapotere dell'impresa mettendo in discussione il valore assegnato al lavoro dalla Costituzione.

È ingiustificata l'accusa lanciata al sindacato di aver diviso il mondo del lavoro tra protetti e precari, tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Solo una politica pasticciona e condizionata dall'economia ha legittimato la moltiplicazione delle tipologie contrattuali e nei fatti favorito il diffuso utilizzo delle collaborazioni, delle partite iva o dei contratti a progetto, consentendo al mondo dell'impresa di abbattere il costo del lavoro in presenza di un peso del cuneo fiscale sul lavoro dipendente insopportabile. E' la stessa politica confusionaria che vorrebbe oggi unire il mondo del lavoro togliendo certezze a chi ha un rapporto di lavoro stabile assegnando incerte tutele a chi ne ha uno precario.

La sfida lanciata dal governo al sindacato sui temi dell'occupazione giovanile, del salario minimo di legge, della rappresentanza, e del rapporto tra la contrattazione nazionale e quella aziendale deve essere raccolta senza alcuna titubanza. La forza delle argomentazioni può fare la differenza per far comprendere al paese le conseguenze di possibili scelte avventate.

4.1. Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti

Il lavoro, lo dobbiamo ribadire, si genera favorendo gli investimenti che oggi languono per colpa della burocrazia, della corruzione e non certo per la supposta rigidità del mercato del lavoro. Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti potrà essere strumento efficace solo in presenza di un drastico sfoltimento delle numerose tipologie contrattuali che generano precarietà e potrà essere considerato davvero a tempo indeterminato e quindi stabile nel momento in cui, se pur con gra-

dualità, fatto giustificato dall'attuale difficile situazione economica e sociale, sia in grado di assicurare le tutele previste dalla legislazione vigente.

4.2. Il salario minimo per legge

Sul salario minimo per legge dobbiamo evidenziare la nostra perplessità motivata. Siamo convinti che il riferimento contenuto nella delega al governo di legiferare in merito al compenso minimo orario per le prestazioni di lavoro nei settori non regolati da contratti collettivi sia "incerto", tale da generare un fenomeno diffuso di riduzione dei salari. Un provvedimento legislativo che definisca un compenso orario inferiore a quello oggi assicurato dalla media della contrattazione collettiva, favorirebbe la fuga delle imprese dalle associazioni datoriali, al fine di poter riconoscere il citato compenso minimo ai propri lavoratori. A precarietà del rapporto di lavoro si sommerebbe la precarietà dei livelli salariali. Altra valutazione potrebbe essere riservata ad un provvedimento di legge che riconosca salario minimo quello stabilito dai contratti collettivi. Dunque non una posizione contraria preconstituita, ma una motivata perplessità.

4.3. Assetti contrattuali, rappresentanza e rappresentatività

Sui temi degli assetti contrattuali e della rappresentanza, da tempo il sindacato confederale è disponibile alla definizione di materie, regole e procedure certe nell'ambito del rapporto tra parti sociali. Ne sono esempio concreto i ben noti accordi interconfederali sottoscritti negli anni scorsi, ed i recenti accordi in materia di rappresentanza e rappresentatività.

Il testo unico sulla rappresentanza del gennaio 2014 sottoscritto tra CGIL CISL UIL e CONFINDUSTRIA, che segue l'accordo interconfederale del 2011 e il relativo protocollo d'intesa del 2013, rappresenta un fatto storico.

La certificazione della rappresentatività e la legittimazione della rappresentanza legano la titolarità contrattuale e l'effettiva applicazione delle intese.

Il medesimo accordo è stato sottoscritto con CONF SERVIZI e con le maggiori Associazioni Cooperative e riteniamo si debba, anche per il terziario, contestualmente alla conclusione del negoziato per il rinnovo del CCNL con CONF COMMERCIO, raggiungere un accordo dello stesso valore.

Iscritti, voti ottenuti nelle elezioni delle RSU, e per quello che ci riguarda da vicino, le vertenze collettive ed individuali certificate, parimenti alla stagionalità ed alle disoccupazioni danno forza all'azione negoziale. Il tessuto degli accordi citati mira a costruire un sistema di relazioni industriali in grado di favorire competitività e produttività del nostro sistema economico, al fine di assicurare stabilità occupazionale e livelli retributivi dignitosi.

Nell'ambito della necessaria ridefinizione di nuovi assetti contrattuali la UILTuCS è disponibile a valutare la possibilità di valorizzare un ruolo flessibile del contratto nazionale. Fermo restando la sua vocazione a svolgere una funzione generale di tutela delle condizioni normative e salariali di milioni di lavoratori dipendenti da imprese aventi caratteristiche differenti, il CCNL può e deve essere derogabile (ivi compresa la parte riguardante il salario) nella contrattazione di secondo livello e pertanto gli accordi territoriali o aziendali possono divenire sostitutivi. Questa rappresenta a nostro avviso la migliore alternativa rispetto al salario minimo per legge.

Crisi, condizioni territoriali ed aziendali differenti, ci autorizzano a riflettere sulla definizione di accordi mirati ad innalzare la produttività, a favorire la stabilità occupazionale e a far emergere il lavoro nero.

Siamo pronti ad accettare la sfida sui temi che il governo ci propone se vorrà interloquire con noi, così come stiamo percorrendo l'impegnativa strada per giungere al rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro.

E passiamo dunque alle vertenze aper-

te per il rinnovo dei contratti nazionali.

Nel Turismo, nel corso della trattativa, abbiamo subito il processo di disarticolazione delle controparti, con l'uscita delle imprese della ristorazione collettiva, cioè l'ANGEM, da FIPE e la disdetta del CCNL da parte di quest'ultima. La posizione di CONFINDUSTRIA la giudichiamo inaffidabile, perché tesa a non rinnovare il contratto. Queste controparti ci hanno posto condizioni non accettabili, perché volte a ridurre i costi riducendo in tal modo il trattamento economico delle lavoratrici e dei lavoratori.

Viceversa abbiamo rinnovato il contratto con Federalberghi, senza ridurre il salario, coerentemente con la nostra impostazione. Questo approccio deve valere anche per gli altri tavoli aperti.

Nel settore "terziario, distribuzione e servizi" le organizzazioni sindacali hanno fatto una scelta lungimirante, presentando una piattaforma unitaria volta a ricomporre la disarticolazione datoriale, assumendosi i vincoli che da ciò derivano.

L'uscita di Federdistribuzione da Confcommercio e la pesante situazione di crisi hanno complicato le soluzioni delle vertenze. Anche in questo caso alcuni soggetti imprenditoriali pretendono di ridurre i costi attraverso il contratto nazionale, modificando le norme relative ad inquadramenti ed istituti economici.

Secondo noi gli "scambi" per la gestione della crisi vanno definiti a livello aziendale e non a livello del CCNL. Le modifiche contrattuali per far fronte alla crisi devono essere affrontate e condivise in azienda e nel territorio e devono avere una durata limitata al superamento della situazione di crisi.

È bene ricordare a tutti che la presentazione di una piattaforma unica significa che non sono possibili esiti contrattuali diversi tra loro nonostante le associazioni datoriali siano più di una.

Per fare un esempio, in materia di welfare contrattuale e di bilateralità, non possiamo disgregare il tessuto esistente assecondando la disarticolazione delle asso-



ciazioni datoriali, ma dobbiamo piuttosto favorire processi di aggregazione, unica strada per garantire prestazioni adeguate e sussidiarietà.

Dobbiamo dire con chiarezza che la trattativa in Confcommercio, controparte maggiormente rappresentativa con cui stipuliamo contratti da decine di anni, si stava prima dell'estate concludendo nel senso da noi auspicato: un rinnovo di contratto con un aumento economico in linea con il rinnovo di turismo Federalberghi. Come controparte una sorta di contratto di solidarietà, dove necessario, con l'utilizzo di una parte del monte ore di permessi, senza intaccare il salario. La conclusione del negoziato è stata resa impossibile dalla presenza di valutazioni diverse fra le organizzazioni sindacali. Consideriamo quanto avvenuto un grave errore. Abbiamo atteso con pazienza tutto questo tempo per ricomporre il quadro ma non è più possibile rimanere immobili.

Come UILTuCS, riteniamo che il negoziato con Confcommercio sia solo sospeso; al termine del nostro congresso chiederemo pubblicamente la ripresa della trattativa, ripartendo dalle stesse condizioni in cui ci siamo lasciati per poterla concludere.

In virtù di quanto abbiamo concordato in sede di presentazione della piattaforma



circa le procedure di consultazione e ratifica, riteniamo che la ripresa e l'eventuale conclusione del negoziato vadano sottoposte alla consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Un eventuale esito favorevole della vertenza dovrebbe impegnare Confcommercio a riaggregare e concludere positivamente anche i negoziati aperti nel turismo.

Per quanto riguarda il contratto della distribuzione cooperativa, le difficoltà del contesto ci fanno riflettere sulla possibilità di realizzare la confluenza immediata nel CCNL del terziario, distribuzione e servizi. A nostro avviso occorre procedere al rinnovo dell'attuale contratto, anche se consideriamo reali i problemi posti dalle associazioni sul versante del riallineamento dei costi con i diretti concorrenti. Tuttavia è necessario un approccio graduale, che non penalizzi i livelli salariali delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. E' nostra intenzione valorizzare il ruolo della "distintività cooperativa" sul versante della partecipazione a livello aziendale e di unità produttiva con strumenti e modalità da definire.

5. La bilateralità

Nei settori della UILTuCS la bilateralità è un sistema consolidato, che ha la sua

fonte nella contrattazione collettiva nazionale, e che trova ragione d'essere nei servizi e nelle prestazioni che mette a disposizione dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici.

Noi continueremo a lavorare per far crescere il sistema della bilateralità. Il nostro obiettivo è quello di rafforzare l'assistenza sanitaria, la tutela nelle controversie di lavoro, il sostegno al reddito, l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, la formazione professionale, e di integrarli tra di loro.

Allo stesso tempo ci siamo impegnati per il miglioramento delle dinamiche di governo e di gestione della bilateralità. L'idea che le funzioni di indirizzo politico e quelle di gestione vadano distinte e debbano essere accompagnate da adeguata professionalità si è concretizzata negli accordi di "governo" recentemente sottoscritti, che andranno inseriti nel rinnovo dei contratti nazionali di lavoro. I contenuti di tali intese si dovranno poi applicare sia a livello centrale che territoriale.

I recenti cambiamenti del quadro legislativo ci rendono più determinati nel rafforzare gli strumenti bilaterali per l'assistenza nelle controversie di lavoro, quali la conciliazione e l'arbitrato.

Nell'attuale scenario di contenimento della spesa pubblica, che si riflette sulle prestazioni offerte ai cittadini, l'assistenza sanitaria integrativa è quanto mai indispensabile per evitare la riduzione delle prestazioni e l'aumento del loro costo. Dobbiamo continuare ad operare per la diffusione della previdenza complementare, ancora gracile rispetto alla generalizzazione del metodo contributivo e alla conseguente riduzione del reddito da pensione per milioni di persone.

6. Enasarco

Care colleghe, cari colleghi, cari delegati, permettetemi un breve accenno agli agenti e rappresentanti di commercio e alla Fondazione Enasarco.

Nei mesi scorsi, la UILTuCS, unitamente alle altre organizzazioni sindacali ha rinnovato l'Accordo Economico Collettivo del settore industria e cooperazione. Si tratta di un risultato importante e significativo, considerato che il nuovo accordo giunge in un momento di crisi di tutti i settori produttivi e di forte contrazione dei consumi.

Anche la categoria degli agenti e rappresentanti di commercio ha risentito di questa crisi sistemica e l'evidenza maggiore la si ha osservando l'andamento del numero degli agenti che versano annualmente il contributo, oramai da alcuni anni decrescente. Nonostante ciò, la Fondazione può vantare una solida tenuta finanziaria, tale da assicurare il pagamento delle pensioni attuali e di quelle che gli agenti in attività stanno maturando, oltre che di tutte le altre prestazioni previste.

Negli ultimi due anni la Fondazione Enasarco si è trasformata ed ha intrapreso un percorso di cambiamento e rinnovamento, ispirato al rigore ed alla trasparenza: nuove procedure, nuovo organigramma, nuovi regolamenti e, da ultimo, nuovo Statuto, tappa fondamentale per il futuro della Fondazione stessa e dei suoi iscritti, che avranno un ruolo importante nella determinazione della governance.

Tutto questo mi permette di dire, con fierezza, di essere oggi tra le Casse dotate di un sistema di controllo e di gestione tra i più completi, trasparenti ed efficaci.

Ma tutto questo mutamento di rotta ha prodotto anche una reazione conflittuale da parte di persone, ambienti, contesti restii al cambiamento, che hanno fatto resistenza alle innovazioni e che, con alleati vecchi e nuovi, consapevoli e inconsapevoli, hanno cercato in tutti i modi di contrastarlo attraverso un'azione continua e pervasiva di denigrazione e delegittimazione vera e propria nei confronti del Consiglio di amministrazione e del suo Presidente, finendo per screditare l'intera Fondazione.

Nonostante queste polemiche del tutto strumentali e prive di fondamento il sottoscritto, unitamente a tutto il cda ed al management della fondazione, che ringra-

zio di cuore, ha perseguito con grande responsabilità e con fiducia gli obiettivi del cambiamento e dell'autoriforma.

Il mio mandato è prossimo alla scadenza e questa mia esperienza, che mi ha dato tanto in termini umani e professionali sta per terminare. State pur certi che fino alla fine ci metterò tutto il mio impegno nella convinzione di lasciare una Fondazione sana, trasparente ed in grado di rispondere in ogni momento alle esigenze dei propri iscritti.

7. La UILTuCS

Ed ora parliamo della nostra UILTuCS

Cari amici, siamo giunti al Congresso nazionale della Uiltucs, momento conclusivo di un percorso congressuale che ha visto la consultazione in assemblea di migliaia di lavoratrici e lavoratori, la partecipazione di centinaia di delegate e delegati ai congressi provinciali e regionali, durante i quali si è discusso dei temi che giornalmente ci troviamo ad affrontare, delle scelte contrattuali anche difficili, che come Uiltucs abbiamo preso e prenderemo in futuro, dimostrando che il processo rinnovamento avviato in questi anni, ha portato i suoi frutti.

In particolare il lavoro svolto dall'organizzazione, a livello nazionale e sui territori, ha permesso da un lato la crescita del numero degli iscritti ed al tempo stesso ha consentito l'ingresso di giovani quadri dirigenti professionalmente qualificati con conseguente rafforzamento delle competenze a tutti i livelli.

Nei quattro anni appena trascorsi abbiamo trasformato gli assetti organizzativi di molte strutture, operando accorpamenti ed unificazioni. Tali cambiamenti hanno consentito una riduzione dei costi ed una migliore allocazione delle risorse umane ed economiche, nonché una maggiore efficacia nella tutela dei nostri iscritti.

Occorre proseguire su questa strada anche nel corso del prossimo mandato sviluppando una organizzazione che sia in

grado di rispondere alle esigenze dei tempi che viviamo ed ai cambiamenti in atto.

L'obiettivo che ci siamo prefissi va perseguito attraverso:

- la creazione di una filiera ben strutturata che sappia applicare in modo coerente i modelli contrattuali che si svilupperanno sui territori e nelle aziende con la conseguente sfida che dovremo affrontare sulla rappresentanza, determinante ai fini della titolarità contrattuale della UILTuCS;
- la realizzazione di un sistema di comunicazione idoneo a garantire uno scambio continuo del flusso di informazioni tra i territori e la struttura nazionale;
- la formazione dei nostri quadri a tutti i livelli;
- il rafforzamento delle regole amministrative e gestionali per rendere ancor più trasparente l'operato dell'organizzazione nei confronti degli iscritti e dei suoi interlocutori esterni.

Gli obiettivi illustrati significano: cambiamento e discontinuità rispetto al passato anche della struttura nazionale. Si è fatto un buon lavoro ma occorre proseguire con l'inserimento di ulteriori risorse umane delineandone compiti e responsabilità di ciascuno.

I prossimi 4 anni saranno impegnati in tutto questo.

Il cambiamento è necessario, considerati anche gli attacchi degli ultimi tempi provenienti da più parti che vedono nelle organizzazioni sindacali un nemico da abbattere a tutti i costi piuttosto che un interlocutore con cui aprire un confronto costruttivo.

La UILTuCS ha sempre accettato le sfide che le si sono presentate negli anni. È questa la chiave del nostro successo: cambiare, rinnovarsi senza rinunciare mai alla difesa dei diritti e delle tutele dei nostri lavoratori.

8. Pagina sulla UIL

A novembre, così come deciso in Direzione e, dopo ampia consultazione si ce-

lebrerà il Congresso UIL, che concluderà tutta la fase dei Congressi di categoria e di confederazione ai vari livelli, caratterizzati da una grande partecipazione di lavoratrici e lavoratori.

L'esito del congresso determinerà un nuovo assetto di tutta l'organizzazione, nonché l'elezione da parte del Direttivo Nazionale di un nuovo Segretario generale.

Si tratta di un cambiamento importante ed impegnativo per tutta l'organizzazione ed anche per la stessa UILTuCS che parteciperà a questa scelta con spirito costruttivo e con forte senso di responsabilità.

Ci rendiamo fin da ora disponibili a collaborare con serietà ed impegno con il futuro segretario generale, facendo presente che abbiamo bisogno di una confederazione capace di essere un riferimento per i lavoratori tutti. Vogliamo un sindacato inclusivo, aperto che sappia governare le differenze presenti nella società italiana ed in particolare nel mondo del lavoro dipendente.

Occorre una forte capacità di ascolto senza pregiudizi, un equilibrio tra confederazione e categorie che hanno il compito di tenere un alto livello di rappresentanza nei luoghi di lavoro.

Noi come uiltucs chiediamo inoltre di essere messi al pari di FILCAMS e FISASCAT al fine di eliminare le disparità settoriali quali ad esempio le imprese di pulizia e le società di multi servizi, i cui lavoratori sono attualmente assistiti dalle suddette organizzazioni di categoria.

Viviamo un momento difficile, il futuro si presenta incerto e cresce nel Paese una idea liberista che viene presentata come moderna ma che in realtà non lo è. Per questi motivi occorre un rinnovamento di tutta la nostra organizzazione, che passi anche attraverso lo sviluppo di una nuova generazione di sindacalisti, al fine di creare una confederazione più forte e più coesa, in grado di rispondere alle istanze di cambiamento e alle sfide future.

Documento conclusivo dei lavori del X Congresso della UILTuCS

Il X Congresso della UILTuCS Nazionale, celebrato in Torino tra il 15 e il 18 ottobre 2014 alla presenza del Segretario Generale della UIL Luigi Angeletti e del Segretario Generale Aggiunto Carmelo Barbagallo, a seguito di approfondita discussione inerente il difficile contesto socio-economico del Paese e dell'Europa e la riforma del lavoro conosciuta come Jobs Act, nel condividere e considerare parte integrante del presente documento i contenuti della relazione introduttiva e della sintesi del dibattito, raccolta nelle conclusioni del Segretario Generale della UILTuCS Brunetto Boco, compreso il rendiconto di gestione in esso esposto, esprime profonda preoccupazione per le difficoltà in cui versano le famiglie, i lavoratori ed in particolare i giovani e le donne in cerca occupazione.

Bassi redditi, alta pressione fiscale ed elevato tasso di disoccupazione continuano ad incidere sulla strutturale caduta dei consumi interni. Burocrazia, corruzione, spesa pubblica improduttiva e una politica economica depressiva hanno determinato la caduta degli investimenti italiani e stranieri. La scarsa crescita della produttività dovuta alla carenza di infrastrutture, alla poca propensione all'innovazione del sistema impresa e a politiche fiscali che non hanno premiato in modo efficace gli investimenti e il lavoro, costringe il paese a subire la concorrenza internazionale. Gli effetti della recessione tuttora in atto e le stringenti politiche di contenimento del deficit continuano ad incidere negativamente sui redditi da lavoro dipendente e dei pensionati.

I provvedimenti assunti dal governo, ed in particolare, le politiche economiche e fiscali relative alla riduzione del costo del lavoro e all'incremento dei livelli occupazionali finalizzate ad alimentare la domanda interna, muovere positivamente i consumi e riavviare il motore della crescita, si sono rivelati al momento insufficienti. L'annunciata riforma del lavoro ed i provvedimenti assunti a colpi di fiducia parlamentare stanno lacerando la coesione sociale e mettono in luce uno spostamento del rapporto di forza tra economia e lavoro a vantaggio di un liberismo economico che poco ha a che fare con la responsabilità sociale

d'impresa. Peraltro, chi sostiene l'opportunità di riferirsi a modelli di altri paesi, quali quello tedesco, di tutela di rapporto di lavoro, dovrebbe considerare che il sistema complessivo che presiede la relazione tra impresa e sindacato, è fondato sulla partecipazione ed il riconoscimento della rappresentanza dei lavoratori negli organismi di controllo.

Le politiche messe in campo, di contrasto all'evasione fiscale, di lotta alla corruzione e di riduzione dei livelli di burocrazia atte a creare e/o sbloccare investimenti in ricerca, innovazione e infrastrutture stentano a materializzare effetti positivi concreti.

In questo contesto, aggravato dall'aumento delle distanze tra nord e sud dell'Europa, per PIL, disoccupazione e salari ed in presenza di politiche di rigore che continuano a favorire il perdurare delle criticità congiunturali, il X Congresso della UILTuCS Nazionale, impegna la Categoria a praticare politiche contrattuali atte a ridurre le insopportabili distanze relative alla distribuzione della ricchezza nel paese e promuovere politiche mirate a favorire la mobilità sociale. Il Congresso chiede altresì alla UIL di sviluppare politiche confederali che operino nella stessa direzione.

Relativamente alla riforma del lavoro, il Congresso ritiene che la scelta dello strumento della Legge Delega, unitamente al ricorso al voto di fiducia, hanno rappresentato una grave forzatura nel metodo e nei tempi di discussione di un provvedimento che, per la sua rilevanza sociale e politica, avrebbe meritato altra sorte. Allo stesso tempo, l'assise congressuale auspica siano apportate modifiche già in occasione dell'approvazione alla Camera del c.d. maxi-emendamento e ritiene irrinunciabile il coinvolgimento sostanziale delle parti sociali nella predisposizione dei decreti attuativi.

In tal senso, appare essenziale un intervento teso all'introduzione di un sistema universalistico delle tutele che garantisca un vero ed efficace sostegno al reddito; in particolare, ciò è improcrastinabile per le piccole imprese che nei settori del Terziario, del Turismo e dei Servizi rappresentano la maggioranza.

Il Sindacato Confederale ha sempre soste-

nuto il nesso funzionale tra sostegno al reddito dei lavoratori sospesi o espulsi dal ciclo produttivo e politiche attive atte a favorire la riqualificazione professionale anche utile alla ricollocazione lavorativa.

La UILTuCS non può quindi che auspicare il definitivo "cambio di passo" che permetta, dopo un adeguato percorso formativo supportato dal necessario sussidio, l'avvio delle persone disoccupate verso il nuovo posto di lavoro. In tale ambito, gli Enti Bilaterali dovranno diventare punto di riferimento per i settori di competenza, in collaborazione con gli enti pubblici preposti.

Circa la semplificazione e/o riduzione delle tipologie contrattuali non si tratta di eliminare talune forme di lavoro autonomo, semmai di rafforzarne la distinzione rispetto al lavoro subordinato, riattivando un'azione di controllo atta a contrastare l'uso improprio ed elusivo delle norme. In questo senso si colloca anche la valutazione sul lavoro accessorio la cui previsione di estensione è giudicata negativamente.

Relativamente al salario minimo di legge è inaccettabile qualunque intervento che possa, direttamente o indirettamente, inficiare ruolo e funzione della contrattazione collettiva ed abbassare i livelli salariali. Altra valutazione potrebbe essere riservata ad un provvedimento di legge che riconosca quale salario minimo di legge quello stabilito dai contratti collettivi, nella consapevolezza che ciò presupporrebbe il riconoscimento erga omnes degli stessi.

Il Congresso accoglie favorevolmente l'ipotesi di introdurre la forma di assunzione a tempo indeterminato opportunamente incentivata, attraverso sgravi economici correlati alla graduale applicazione delle tutele esistenti, da raggiungersi in un tempo congruo. Ciò facendo attenzione che nella definizione di tale rapporto di lavoro vengano evitate caratteristiche che lo pongano in concorrenza con l'istituto del contratto a tempo determinato e dell'apprendistato, per non vanificare le rispettive potenzialità e le diverse finalità.

Il Congresso esprime contrarietà alla modifica dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Essa è, nei fatti, strumentale e contraddittoria rispetto agli obiettivi di rilancio dell'occupazione e di maggiore e generalizzata tutela dei posti di lavoro alla base della Legge Delega.

I temi della Rappresentanza e della rappresentatività, assumono rilevanza primaria ed è

quindi opportuna la definizione di materie, regole e procedure certe sui temi degli assetti contrattuali e della rappresentanza.

Un accordo sulla rappresentanza va definito anche per i nostri settori, a cominciare dal commercio e terziario, contestualmente alla conclusione del negoziato per il rinnovo del CCNL.

In tale ambito si deve tener conto di iscritti, voti ottenuti nelle elezioni delle RSU, vertenze collettive ed individuali certificate nonché disoccupazioni e lavoratori stagionali.

In relazione alla necessaria ridefinizione di nuovi assetti contrattuali il Congresso impegna la categoria a valorizzare un ruolo flessibile del contratto nazionale.

Ferma restando la funzione generale di tutela delle condizioni normative e salariali di milioni di lavoratori dipendenti da imprese con caratteristiche diverse, il CCNL si ritiene possa essere derogabile, ivi compresa la parte riguardante il salario, nella contrattazione di secondo livello e pertanto gli accordi territoriali o aziendali potrebbero divenire sostitutivi nell'ambito del perimetro tracciato dal CCNL.

La UILTuCS ritiene questa la migliore soluzione per continuare a stipulare i CCNL e la miglior alternativa rispetto al salario minimo di legge.

Crisi, condizioni territoriali ed aziendali differenti, ci autorizzano altresì a riflettere sulla definizione di accordi mirati ad innalzare la produttività, a favorire la stabilità occupazionale e a far emergere il lavoro nero.

In questo ambito, si inserisce il tema degli appalti. A tale proposito, il Congresso ritiene improcrastinabile l'assunzione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in sostituzione del "massimo ribasso" a partire dalle stazioni appaltanti delle amministrazioni pubbliche, e nell'immediato, dalla vicenda Expo. Analogamente nel settore della vigilanza privata va data immediata ed integrale applicazione al D.M. 269/2010, con l'impegno del Ministero dell'Interno, atto a garantire omogeneità del comportamento delle Prefetture.

La UILTuCS crede da tempo che il sistema bilaterale nel mondo del lavoro possa rispondere ad un'esigenza di partecipazione e di assunzione di responsabilità più diretta e prossima ai soggetti interessati.

La sua fonte è il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro che, in quanto tale, costituisce

il "sistema" regolatorio dei rapporti di lavoro in un determinato settore.

Quanto sta oggi accadendo nel Terziario e nel Turismo configurano la pericolosa prospettiva di un'ulteriore frammentazione contrattuale che potrebbe riflettersi anche nel sistema di "welfare contrattuale". Il Congresso giudica grave la scelta di Federdistribuzione, tale da mettere a repentaglio una parte essenziale della tutela contrattuale dei lavoratori e delle lavoratrici, ed auspica che Filcams e Fisascat vogliano condividere un'azione incisiva finalizzata a giungere quanto prima ad una soluzione positiva di rinnovo dei contratti collettivi a partire da quello del terziario e dei servizi.

Per ciò che attiene l'adeguamento degli assetti organizzativi e politici della UILTuCS, il

congresso ritiene si debba proseguire sulla strada intrapresa sviluppando politiche in grado di rispondere ai cambiamenti in atto senza perdere mai di vista la propria missione, vale a dire la difesa dei diritti e delle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori del settore.

Il Congresso della UILTuCS auspica un sindacato inclusivo, aperto che sappia governare le differenze presenti nella società italiana ed in particolare nel mondo del lavoro dipendente e a tal fine ritiene necessario una maggiore integrazione delle politiche confederali e categoriali tanto nello specifico da consentire alla UILTuCS di rappresentare i settori ed i comparti riconducibili a Filcams e Fisascat eliminando una volta per tutte le disparità settoriali esistenti.

CONSIGLIO NAZIONALE UILTuCS

BRUNETTO BOCO
ALESSANDRO CONTUCCI
ALESSANDRO VISENTIN
ALEYDA MUNIZ
ALFREDO BUONINCONTRO
ANDREA LAI
ANGELO ASCENZI
ANGELO BRAMATO
ANGELO GULIZIA
ANGELO ZARFATI
ANNA FLORIDIA
ANNA MARIA SELVAGGIO
ANTONELLA PERRONE
ANTONIA PIANI
ANTONIETTA LEO
ANTONIO ANDRISANO
ANTONIO NAPOLETANO
ANTONIO VARGIU
BARBARA MARCHINI
BARTOLO IOZZIA
BERNARDO BALDUCCI
BRUNO DI FEDERICO
BRUNO PILO
CARLO GUARNACCIA
CARLO SAMA
CATALDO GIAMMELLA
CATERINA FULCINITI
CLAUDIA LUGARESÌ

COSIMO LAVOLTA
COSIMO ZUMBO
CRISTIANO ARDAU
CRISTINA D'AMBROSIO
DEBORAH MEDICI
DOMENICO RASCHELLÀ
ELENA CANNONE
ELIO DOTA
ELISEO GULLOTTI
ELVIRA CAMPITIELLO
ELVIRA FATIGANTI
EMANUELE MONTEMURRO
EMILIO FARGNOLI
ENRICA BUONO
FABIO FUGNANESI
FABIO MARCHIORI
FABIO SERVIDEI
FABRIZIO BONTÀ
FEDERICA BONINI
FELICITE' NGO TONYE
FERNANDO BERNALDA
FRANCESCO DI MARTINO
FRANCESCO ORTELLI
GABRIELE FIORINO
GENNARO STRAZZULLO
GIADA GRIMALDI
GIANCARLO TURCHETTI
GIANFRANCO CARTISANO

GIANNANTONIO PEZZETTA
GIANNI RODILOSSO
GIANPIERO MANAI
GIOIA RABÀ
GIOVANBATTISTA CASA
GIOVANNI GAZZO
GIOVANNI SGRÒ
GIULIANA BALDINI
GIUSEPPE BALLATO
GIUSEPPE SILVESTRO
GIUSEPPE ZIMMARI
IVANA VERONESE
LEONARDO PACE
LORENZO TOLLARI
LUANA CECE
LUCIANO GULLONE
LUIGI CANALI
LUIGINO BOSCARO
M.RITA GIARDINA
MARCELLO GREGORIO
MARCO CALLEGARI
MARCO CONFICCONI
MARCO DELL'ANNA
MARCO MARRONI
MARIA CESARE
MARIA DI SARNO
MARIA IDA SAJA
MARIANNA FLAUTO

MARIO D'ANGELO
MARIO DELLO RUSSO
MARIO MICCOLI
MASSIMILIANO FERRANTE
MASSIMO AVENI BANCO
MASSIMO MARCHETTI
MATTEO SALVETTI
MATTEO ZORN
MAURA SETTIMO
MAURIZIO CASADEI
MAURIZIO MILANDRI
MAURIZIO REGAZZONI
MAURO AGRICOLA
MAURO BALDESSARI
MAURO MUNARI
MAURO ORSAN
MAX DJOSSOU
MICHELE TAMBURELLI

NUNZIO NICONTRA
PAOLO ANDREANI
PAOLO PROIETTI
PARMENIO STROPPA
PASQUALE GUARRACINO
PATRIZIA DELL'ANNA
PIERCARLO BORGIO
PIERO BARTOLOMEI
PIETRO FELICIANGELI
PIETRO LA TORRE
PINA BELLETTI
RAFFAELE VANNI
RAFFAELLA NOMADE
RICCARDO BASSI
RICCARDO SERRI
ROBERTA VALENTI
ROBERTO BROGLIA
ROBERTO CICCARELLI

ROBERTO FALLARA
ROBERTO FRIZZO
ROBERTO MAESTRELLI
ROBERTO PENNATI
ROCCO DELLA LUNA
SABINA BARDI
SABINO PATRUNO
SABRINA DE STEFANO
SALVATORE BOMBARA
SALVATORE BOVE
SERGIO ARIODANTE
SERGIO DEL ZOTTO
SERGIO DIECIDUE
SERGIO NOTORIO
SILVIA DESSÍ
STEFANIA GIUNTA
STEFANO FRANZONI
WALTER LARGHER

PROBIVIRI

ALESSANDRO SANHUEZA
CLAUDIO NANNI
COSIMO FARIELLO
DOMENICA ARMENTO
ENZA BONAMICI
FABRIZIO BONFANTI
FRANCO POLITO
GIANCARLO MODUZZI

GIORGIO ZATTONI
GIUSEPPE SAGLIOCCO
MARIA ERMELINDA LUCHETTI
MASSIMO CACCIAGUERRA
MICHELANGELO MAZZOLA
RAFFAELE STATTI
SERGIO SILVESTRO ROMANO

REVISORI

ADALISA RIZZO
ARMANDO FRUSTAGLIA
CHIARA SCLAFANI

ENRICO NATALE
FULVIA MANZINI
RENATO FOGGETTI

DELIBERA CONSIGLIO NAZIONALE UILTuCS 18 OTTOBRE 2014

Il Consiglio Nazionale della UILTuCS, riunitosi a Torino, presso il teatro Alfieri, il giorno 18 ottobre 2014, in ottemperanza a quanto previsto dallo Statuto della UILTuCS stessa, ha eletto:

il Segretario Generale nella persona di Brunetto Boco.

Su proposta del Segretario Generale Brunetto Boco, il Consiglio Nazionale della UILTuCS ha provveduto altresì ad eleggere:

il Tesoriere nella persona di Mauro Munari

Da ultimo, sempre su proposta del Segretario Generale, il Consiglio Nazionale della UILTuCS ha provveduto ad eleggere:

la Segreteria Nazionale nelle persone di Paolo Andreani, Emilio Fagnoli, Gabriele Fiorino, Stefano Franzoni, Marco Marroni, Ivana Veronese.

All'esito delle elezioni di cui sopra, su proposta del Segretario Generale è stato eletto Presidente del Consiglio Direttivo della UILTuCS Raffaele Vanni.

... omissis...

La riunione si è conclusa alle ore 13.

Il Segretario Verbalizzante

Anna Maria Selvaggio

Il Segretario Generale

Brunetto Boco

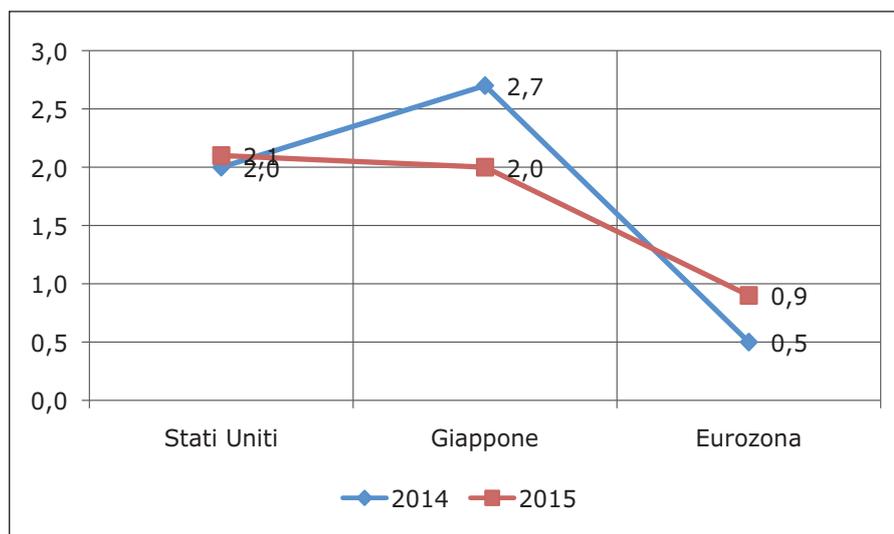
mento che l'Eurozona registra un crescente avanzo nei conti con l'estero. Il problema, tuttora irrisolto, sta nel come trovare politiche capaci di rilanciare la domanda interna che abbiano un qualche spessore finanziario e che, al contempo, non accentuino le preoccupazioni delle Germania in merito a un eccessivo lassismo delle politiche di bilancio.

to del ciclo economico, nonostante un marginale incremento (96 a ottobre e 95,5 a settembre), si colloca ancora sul livello di agosto 2013, mentre l'indice di fiducia dei consumatori è diminuito di mezzo punto. Permane, su questo sfondo di debolezza dell'attività reale, la spinta deflazionistica, che a ottobre si è manifestata con una variazione dei prezzi

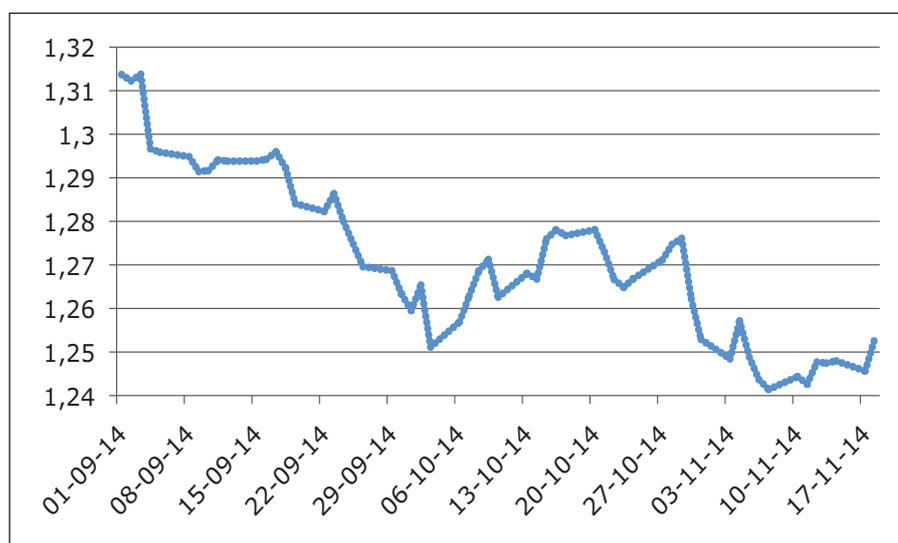
al consumo di appena lo 0,1%, sia su base congiunturale, sia in termini tendenziali. Anche la situazione del mercato del lavoro rimane critica, con il numero degli occupati diminuito dello 0,2% e il tasso di disoccupazione attestato sul valore del 12,6%.

Una spinta al rafforzamento della congiuntura e alla fuoriuscita dalla fase recessiva potrebbe venire, nei prossimi mesi, dalla manovra di finanza pubblica. Con il DDL Stabilità 2015, il governo ha infatti adottato una politica di segno espansivo (neutrale per il 2016), scegliendo di non aderire per intero alle richieste di restrizione provenienti dalle autorità di Bruxelles. Il perdurare di condizioni eccezionali, rappresentate da un livello di *output gap* vicino al 4,5% del Pil potenziale, è infatti, nella valutazione del governo, motivo valido per posporre di un altro anno gli obiettivi di azzeramento del saldo strutturale di bilancio e per adottare, di contro, misure ritenute capaci di stimolare l'attività economica.

Graf. 2 - Previsioni di inflazione nelle principali aree avanzate
(prezzi al consumo, variazioni %)



Graf. 3 - Tasso di cambio euro/dollaro

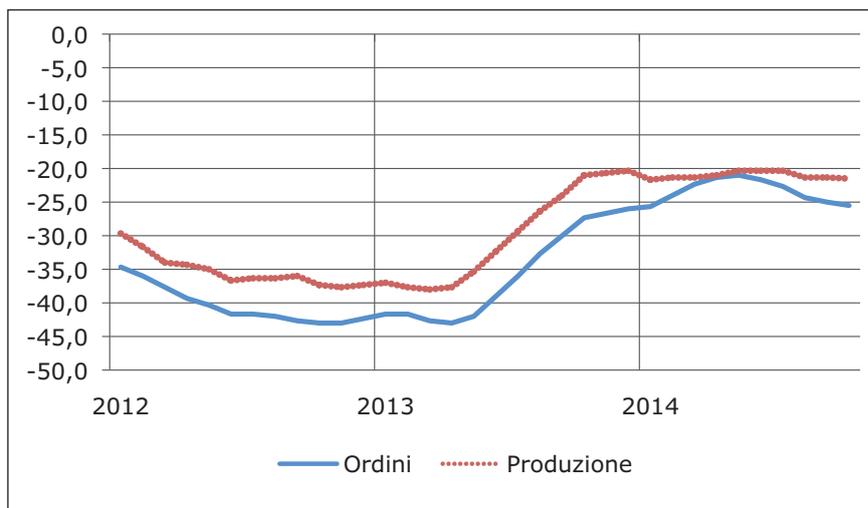


Venendo all'Italia, gli indicatori recenti confermano le difficoltà del sistema economico a uscire dalla lunga recessione. In particolare, i giudizi sui livelli di ordini e produzione continuano a presentare saldi fortemente negativi e confermano l'interruzione della fase di recupero manifestatasi nella seconda parte del 2013. L'indice di fiducia delle imprese manifatturiere, un indicatore attendibile dello sta-

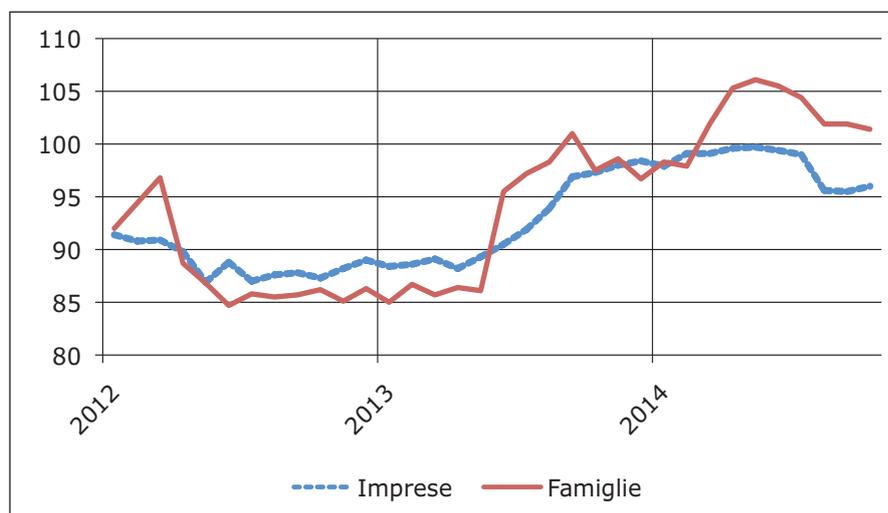
La manovra adottata con DDL Stabilità promuove, nello specifico, un'espansione del bilancio pubblico per il 2015 di circa 6 miliardi, con interventi che sembrano trovare una coerenza complessiva nell'obiettivo di riduzione del cuneo fiscale gravante sul lavoro. L'architettura della manovra è infatti costituita dalla conferma del bonus da 80 euro, dallo sgravio totale IRAP sul lavoro, dalla decontribu-

zione per tre anni sui nuovi assunti e da un temporaneo smobilizzo del TFR. Tutti interventi tesi a ridurre la distanza fra il costo del lavoro pagato dalle imprese e la retribuzione effettivamente percepita dai lavoratori. La manovra ha superato l'esame della Commissione europea, che si riserva comunque un'ulteriore valutazione per il prossimo mese di marzo, quando sarà possibile verificare anche lo stato di attuazione delle promesse riforme, in particolare del mercato del lavoro.

Graf. 4 - Giudizi delle imprese sul livello di ordini e produzione (saldi)



Graf. 5 - Indici di fiducia delle imprese manifatturiere e delle famiglie



Tab. 1 - La manovra di finanza pubblica nel DDLStabilità 2015 (milioni di euro)

	2015	2016
RISORSE	26,8	45,1
maggiori entrate	10,1	25,8
minori spese correnti	13,4	16,9
minori spese c/c	3,3	2,3
UTILIZZO	32,7	44,9
minori entrate	11,4	20,0
maggiori spese correnti	16,1	19,0
maggiori spese in c/c	5,2	5,9
EFFETTO NETTO	-5,9	0,2
entrate	-1,3	5,8
spese correnti	-2,7	-2,1
spese c/c	-2,0	-3,5

Nota: segno - indica espansione del bilancio pubblico.



DOLCE ATTESA



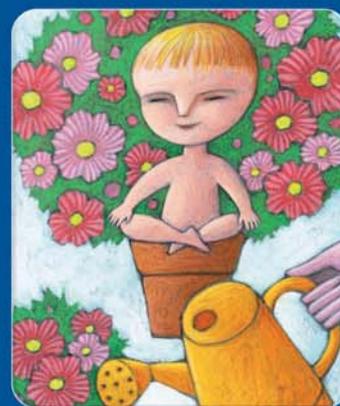
"Rimborso fino a
1.000 euro per le spese
di gravidanza"

PRESTAZIONI SANITARIE DIRETTE



"Una copertura integrativa
totale per proteggere
tutta la famiglia"

DAL LATTE AL PEDIATRA



"Sostegno alle spese
per l'assistenza pediatrica
e per l'asilo dei figli"

NEGLI STUDI PROFESSIONALI LA SALUTE È UN VALORE.
CADIPROF GARANTISCE PRESTAZIONI SANITARIE INTEGRATIVE
PER PICCOLI E GRANDI INTERVENTI CHIRURGICI,
ESAMI DIAGNOSTICI STRUMENTALI, VISITE SPECIALISTICHE,
PROGRAMMI DI PREVENZIONE, ODONTOIATRIA
E MOLTO ALTRO ANCORA.

Per maggiori informazioni



info@cadiprof.it

www.cadiprof.it

LAVORO

SALUTE

FAMIGLIA

Ruolo del CAE in materia di salute e sicurezza

Il tema della salute e sicurezza ha storicamente investito i CAE come attori protagonisti nel verificare, studiare, mettere in atto tutte le azioni preventive possibili al fine di migliorare le condizioni di lavoro, pur considerando i limiti derivati dall'incerto panorama politico, sociale ed economico europeo, argomento oggetto di discussione della conferenza sui Comitati Aziendali Europei promossa dalla CES.

Negli ultimi anni le tematiche sulla salute e sicurezza hanno caratterizzato parte delle attività delle confederazioni sindacali, soprattutto quando queste ultime si sono assunte la responsabilità di fungere da pungolo verso le istituzioni politiche europee al fine far concretizzare in azioni legislative le numerose proposte avanzate, e mirate al miglioramento delle condizioni di lavoro dei cittadini dell'Unione Europea.

Va rilevato, tuttavia, che lo slancio inizialmente prodotto da vedute lungimiranti da parte dell'Unione Europea in materia di salvaguardia degli ambienti lavorativi, sta subendo un brusco rallentamento, soprattutto se si pensa a quanto già realizzato negli scorsi decenni a partire dalla Direttiva Quadro 89/381/CEE del Consiglio del 12 giugno 1989.

Com'è noto il recepimento di tale Direttiva, a cui se ne sono aggiunte altre nel corso del tempo, ha consentito alle legislazioni nazionali di poter garantire norme a favore del-

la tutela del lavoro in ottica di sicurezza *tout court* nella maggior parte degli Stati Membri. Il sopracitato provvedimento legislativo ha, infatti, obbligato i datori di lavoro a valutare i rischi professionali e a consultare i lavoratori su tutte le questioni relative alla loro salute e sicurezza sul lavoro.

Il recente studio EU-OSHA, presentato a Budapest nel maggio 2013 nella conferenza ETUC dal titolo "Safety reps" Project, ha confermato questa valutazione sulla situazione generale del lavoro in Europa. L'indagine ESENER "Surveying Europe's Enterprises" dell'Agenzia Europea per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro, ha sostenuto e confermato che l'obbligo giuridico introdotto dalla Direttiva quadro è ancora una delle forze trainanti che permettono di coinvolgere il management aziendale sulle questioni legate a salute e sicurezza dei propri dipendenti.

Nonostante questo dato di fatto, dalla stessa ricerca è emersa la tendenza, oggi non più velata, da parte della politica dell'Unione europea a produrre atteggiamenti finalizzati al restringimento delle conquiste del passato riguardanti le tutele dei lavoratori in materia di salute e sicurezza, con la addotta giustificazione di "dover operare un recupero di produttività", a scapito dei diritti dei lavoratori.

Per questi motivi il lavoro offerto dai CAE nello studio e la diffusione delle *best practice* nelle imprese multinazionali, rappresenta un'arma vincente nelle mani dei lavoratori per arginare tale deriva.



CONFERENZA ANNUALE DELLA CES SUI CAE

30 Settembre -
1 Ottobre 2014

International Trade Union House
Boulevard du Roi Albert II 5
1150 Bruxelles

Non è un caso che anche EFFAT si sia posta l'esigenza di sollecitare i propri coordinatori e Segretari dei diversi Comitati Aziendali di settore, affinché proponano al centro della propria attività le tematiche della salute e sicurezza sul lavoro. Con un documento prodotto nell'aprile 2014 recante il titolo "Rischi psicosociali e stress da lavoro", EFFAT sollecita i propri rappresentanti ad assumere un ruolo attivo nella definizione delle agende CAE ed includervi tali tematiche. In virtù di questo impegno, risulterebbe auspicabile poter produrre una valutazione a livello nazionale ed internazionale che quantifichi l'impatto dei rischi psicosociali riscontrati tra i lavoratori nell'impresa e nel settore specifico, identificando anche quali misure concrete siano state intraprese dalle aziende per contrastare la diffusione del problema.

Da questo punto di vista, dunque, i CAE possono fare la propria parte nell'esigere che i problemi legati alla salute e sicurezza dei lavoratori siano affrontati non soltanto come mera applicazione delle norme legislative sull'argomento, ma diventino momento di confronto sostanziale per garantire le reali tutele sul lavoro.

Ristrutturazioni, anticipazioni del cambiamento e crisi

Una panoramica specifica sul tema delle ristrutturazioni aziendali e sull'atteggiamento che i CAE dovrebbero tenere per la gestione delle situazioni di crisi e di cambiamento, è altro argomento trattato nella conferenza sui Comitati Aziendali Europei.

Il tema dell'anticipazione dei processi di ristrutturazione aziendale dovute a situazioni di crisi è il vero tema che i CAE dovrebbero affrontare con energia, non soltanto richiamandosi all'applicazione formale delle Direttive ed alle legislazioni nazionali di riferimento, ma affrontando il problema anche e soprattutto mediante una concreta visione politica di negoziazione.

Se è vero che oggi stiamo assistendo nel nostro continente ad un vero e proprio smantellamento dei diritti e delle tutele dei lavoratori, conseguenza di un processo politico globale che tende al ridimensionamento della cosiddetta "Europa sociale", i CAE di contro possono essere chiamati ad agire per contrastare tale disegno attraverso i mezzi che hanno a disposizione.

Purtroppo va rilevato che la Direttiva europea di rifusione del 2009 (2009/38/CE), no-

stante i miglioramenti apportati alla precedente normativa in materia risalente al 1994 (94/45/CE), non risulta comunque adeguata a far fronte ai problemi di negoziazione rispetto ad alcune tematiche sensibili.

La Direttiva di rifusione ha certamente potenziato la funzionalità dei momenti dell'*informazione* e della *consultazione* come elementi pregnanti dell'attività dei CAE, ma non ha aggiunto nulla alla potenzialità della negoziazione tra le parti, lasciando così alle imprese la capacità decisionale su temi e problemi riguardanti le sorti dei lavoratori.

Se dunque la normativa europea non ha conferito ulteriori strumenti per implementare il confronto tra i soggetti interessati, se non quello della semplice informazione e consultazione, appare evidente che per i CAE la partita si gioca esclusivamente sulla loro capacità politica di incidere sulle strategie aziendali in termini di coinvolgimento sulle procedure di dialogo sociale. Più della stessa normativa, infatti, sono gli accordi sottoscritti dalla Delegazione Speciale di Negoziazione con le imprese a creare le condizioni affinché si possano avere riscontri positivi nel confronto sulla gestione delle situazioni di crisi e di ristrutturazione.

Va peraltro sottolineato che la CES, e le sue organizzazioni affiliate, hanno da sempre spinto il legislatore europeo in tutta la fase della elaborazione della Direttiva rifiuta, ad assumere scelte oculate che vadano nella direzione di dare maggiore spazio ed incisività al ruolo di negoziazione dei CAE.

Nonostante gli sforzi profusi dalle parti sociali nel contesto della discussione sulla Direttiva 2009/38/CE, la normativa sui CAE non risulta tuttavia soddisfacente sotto molti punti di vista. Le luci e le ombre prodotte dalla applicazione della nuova normativa si vedono sul campo del confronto diretto tra le parti, soprattutto quando i problemi legati alla gestione delle tematiche transnazionali sul cambiamento strutturale delle multinazionali diventano stringenti o conflittuali.

E' auspicabile, dunque, che un nuovo modo di concepire le politiche industriali europee possa configurarsi all'orizzonte. Servono strategie integrate di inclusione imperniate sul dialogo sociale, interprofessionale e settoriale, dove il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali intese come soggetto attivo di interlocuzione sia interpretato come strumento efficace di mediazione tra le parti, e non come elemento di disturbo o di scontro.

Massimo Forti



La più grande ricchezza di un'azienda sono i lavoratori. Dalla loro crescita dipende il successo dell'impresa.

Siamo al tuo fianco per far emergere i talenti che possono fare della tua, una grande azienda.

For.te. promuove e finanzia la formazione dei lavoratori.

Aderire non comporta nessun costo e si può fare in qualsiasi mese dell'anno.

Più di 110mila imprese di tutti i settori economici hanno scelto For.Te. con oltre 1.200.000 lavoratori e 450milioni di euro stanziati: investire in talenti funziona.

**Investiamo
in talenti:
insieme a Te.**

Fondo For.Te.

for.te.



BANDI PER 106 BORSE DI STUDIO

Anche quest'anno il Comitato Esecutivo dell'Ebinprof ha indetto i nuovi Bandi di Concorso per l'assegnazione di 106 Borse di Studio da conferire ai figli (o parenti entro il terzo grado, a seconda del bando considerato) a carico di dipendenti da proprietari di fabbricati.

Il Bando di Concorso prevede l'assegnazione di:

- ✓ 35 borse di studio da € 1.500 cadauna a studenti di Istituti o Scuole Superiori che abbiano superato l'esame di stato a conclusione dell'anno scolastico precedente il bando stesso;
- ✓ 35 borse di studio da € 2.000 cadauna a studenti universitari che abbiano sostenuto nell'anno accademico precedente il bando stesso, almeno il 70% degli esami previsti dal Piano di Studi;
- ✓ 33 borse di studio da € 3.000 cadauna a neolaureati che abbiano sostenuto l'esame di laurea entro l'anno precedente il bando stesso;
- ✓ 3 borse di studio da € 4.000 cadauna a neolaureati che abbiano discusso la tesi in materia di Diritto del Lavoro o Scienze Sociali.

Informazioni più dettagliate si possono trovare sul sito e www.ebinprof.it oppure possono essere richieste alla Segreteria dell'Ente, telefonando al numero 06.44239166 altrimenti inviando una mail all'indirizzo di posta elettronica: info@ebinprof.it.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'Ebinprof entro e non oltre il 28 febbraio 2015.

L'esito del concorso sarà comunicato a tutti i partecipanti ed i vincitori saranno invitati a Roma per la consueta cerimonia di premiazione.



E.Bi.N.Vi.P.

ASSEGNI NASCITA, CONTRIBUTO PER FIGLI PORTATORI D'INVALIDITÀ E PREMI DI LAUREA

Ancora aperti i termini per richiedere l'erogazione dell'assegno di nascita per i figli nati nel 2013 e 2014 ed il contributo per i figli portatori di invalidità.

Il contributo per la nascita è pari a 500 euro;

- ✓ il contributo, una tantum, per figli portatori d'invalidità, non inferiore al 74%, è pari a 700 euro lordi;
- ✓ n. 15 premi di laurea dell'importo lordo di euro 1.500 che abbiano conseguito la laurea tra il 1° ottobre 2013 ed il 30 settembre 2014.

Sul sito dell'Ente (www.ebinvip.it) è possibile scaricare il modulo di domanda che andrà indirizzato con raccomandata con ricevuta di ritorno ad E.BI.N.VI.P, Via Gaeta 23 – 00185 Roma. Il contributo sarà corrisposto in forma di "una tantum" (una sola volta), vale a dire che a coloro che ne hanno già usufruito precedentemente non verrà assegnato più alcun contributo.



ASSEGNI NASCITA E CONTRIBUTO PER FIGLI PORTATORI D'INVALIDITÀ

L'Ente Bilaterale Nazionale dei Servizi Ausiliari Fiduciari e Integrati ha indetto i bandi per richiedere le prestazioni di assistenza integrativa.

Nello specifico:

- ✓ assegno per nascita (la domanda deve essere presentata entro e non oltre il terzo mese dalla nascita) di 500 euro lordi;
- ✓ contributo, una tantum, per figli portatori d'invalidità di 700 euro lordi.

Sul sito dell'Ente (www.ebinsafi.it) è possibile scaricare il modulo di domanda che andrà indirizzato ad E.BI.N.S.A.F.I., Via della Cava Aurelia 163 – 00165 Roma.

SICUREZZA

DOCUMENTAZIONE

INAIL: RIVALUTAZIONE DELL'ASSEGNO DI INCOLLOCABILITÀ DAL 1° LUGLIO 2014

L'Inail ha emanato la circolare n.42/2014, con la quale informa che a decorrere dal 1° luglio 2014, l'importo mensile dell'assegno di incollocabilità è fissato nella misura di 255,90 euro.

L'importo è stato determinato sulla base della variazione – intervenuta tra il 2012 e il 2013 – dell'indice Istat dei prezzi al consumo, pari

all'1,13%.

Alle operazioni di conguaglio provvederà direttamente la Direzione centrale organizzazione digitale con il pagamento del rateo di novembre 2014.

La circolare n. 42 del 16 settembre 2014

Vedi anche il Decreto del Ministero del Lavoro del 30 maggio 2014 che ha previsto l'aumento.

QUESITI

È VERO CHE I LAVORATORI CON RIDUZIONE DELLA CAPACITÀ LAVORATIVA SUPERIORE AL 50% POSSONO FRUIRE DI UN CONGEDO RETRIBUITO PER CURE DI 30 GIORNI ALL'ANNO?

SI. Il Decreto legislativo n.119/2011 (G.U. 27/07/2011 n.173) ha modificato alcuni aspetti relativi a congedi, aspettative e permessi.

In particolare ha previsto all'art.7 del D.lgs. n.119/2011:

1. La possibilità di avere 30 giorni di congedo per cure.

2. Il congedo non si somma al periodo di comporta.

3. Il congedo viene retribuito come la malattia.

RIPORTIAMO L'ARTICOLO 7 DEL DECRETO: Congedo per cure per gli invalidi

1. Salvo quanto previsto dall'art. 3, c. 42, della L. n.537/93, e smi, i lavoratori mutilati e invalidi civili cui sia stata riconosciuta una riduzione della capacità lavorativa superiore al 50% possono fruire ogni anno, anche in maniera frazionata, di un congedo per cure per un periodo non superiore a trenta giorni.

2. Il congedo di cui al comma 1 è accordato dal datore di lavoro a seguito di domanda del dipendente interessato accompagnata dalla richiesta del medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale o appartenente ad una struttura sanitaria pubblica dalla quale risulti la necessità della cura in relazione all'invalidità invalidante riconosciuta.

3. Durante il periodo di congedo, non rientrante nel periodo di comporta, il dipendente

ha diritto a percepire il trattamento calcolato secondo il regime economico delle assenze per malattia. Il lavoratore è tenuto a documentare l'avvenuta sottoposizione alle cure. In caso di lavoratore sottoposto a trattamenti terapeutici continuativi, a giustificazione dell'assenza può essere prodotta anche attestazione cumulativa.

4. Sono abrogati l'articolo 26 della L. n. 118/1971, omissis ...

COSA FARE IN CASO DI IMPOSSIBILITÀ DI ELEZIONE DI UN RLS?

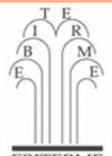
Come riportato nella circolare INAIL n. 43 del 25/808/2009 dell'INAIL "appare utile rimarcare come le elezioni o le designazioni dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza non costituiscono un obbligo per il datore di lavoro ma una facoltà dei lavoratori, che potrebbe non essere esercitata dai medesimi. Infatti, il datore di lavoro non ha alcun titolo decisionale al riguardo e non deve ingerire in alcuna forma o modo per non violare le libertà delle organizzazioni sindacali previste dalla legge n. 300/70".

In caso di mancata elezione o designazione è sempre possibile avvalersi del RLS territoriale (art. 48, c. 1 del D.lgs n. 81/2008).

Circa il nominativo dell'RLST può essere reperito presso gli Organismi paritetici o le OOSS. È altresì importante che il Datore di Lavoro conservi la documentazione idonea a dimostrare l'avvenuta impossibilità di eleggere un RLS aziendale.



ENTI BILATERALI

 <p>www.ebinter.it</p>	 <p>ENTE BILATERALE NAZIONALE TURISMO</p> <p>www.ebnt.it</p>	 <p>ISTITUTO BILATERALE PER LO SVILUPPO DELLA FORMAZIONE DEI QUADRI DEL TERZIARIO</p> <p>www.quadrifor.it</p>	 <p>ENTE BILATERALE INDUSTRIA TURISTICA</p> <p>www.ebitnet.it</p>		
 <p>E.Bi.N.Vi.P. Ente Bilaterale Nazionale Vigilanza Privata</p> <p>www.ebinvip.it</p>	 <p>www.ebinprof.it</p>	 <p>ENTE BILATERALE NAZIONALE PER GLI STUDI PROFESSIONALI</p> <p>www.ebipro.it</p>	 <p>Ente Bilaterale Unitario del settore Turismo</p> <p>www.ebntur.it</p>	 <p>Ente Bilaterale Nazionale Unitario per il Terziario</p> <p>www.ebnter.it</p>	 <p>ENTE BILATERALE NAZIONALE AGENTI IMMOBILIARI PROFESSIONALI</p>

FONDI DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA

 <p>Fondo Est assicurazione sanitaria integrativa comunicazione turismo servizi e settori affini</p> <p>www.fondoest.it</p>	 <p>www.quas.it</p>	 <p>www.cadiprof.it</p>	 <p>FONDO ASSISTENZA SANITARIA TURISMO</p> <p>www.fondofast.it</p>	 <p>www.cassacolf.it</p>
 <p>www.coopersalute.it</p>	 <p>www.cassaportieri.it</p>	 <p>Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa Vigilanza</p> <p>www.fasiv.it</p>	 <p>www.enteaster.it</p>	 <p>FONDO ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA</p> <p>www.fontur.it</p>

FONDI PREVIDENZA COMPLEMENTARE

 <p>FONDO PENSIONE COMPLEMENTARE PER I DIPENDENTI DA AZIENDE DEL TERZIARIO COMMERCIO TURISMO E SERVIZI</p> <p>www.fondofonte.it</p>	 <p>www.previcooper.it - www.cooperlavoro.it</p>	 <p>www.fondapi.it</p>	 <p>IL TUO FUTURO È GIÀ PRESENTE</p> <p>www.previambiente.it</p>
--	--	--	--

FONDI INTERPROFESSIONALE DI FORMAZIONE CONTINUA

 <p>www.fondoforte.it</p>	 <p>www.fonter.it</p>	 <p>www.fondoprofessionisti.it</p>	 <p>www.fondimpresa.it</p>	 <p>www.fonder.it</p>
		 <p>www.fondartigianato.it</p>	 <p>www.foncoop.it</p>	

Liberati dai Pensieri

SCOPRI LA TUA ASSISTENZA SANITARIA



C A S S A A S S I S T E N Z A S A N I T A R I A Q U A D R I

La Qu.A.S. nasce il 17 ottobre del 1989 sulla base di quanto convenuto nei contratti nazionali del Terziario e del Turismo stipulati dalle Organizzazioni Sindacali Filcams CGIL, Fisascat CISL e Uiltucs UIL e dalle associazioni datoriali aderenti a Confcommercio - Imprese per L'Italia, Federalberghi, Federreti, Fipe, Fiafet e Faita, con lo scopo di garantire ai dipendenti con qualifica di "Quadro" Assistenza Sanitaria Integrativa al Servizio Sanitario Nazionale. Hanno diritto alle prestazioni sanitarie tutti gli iscritti dipendenti da aziende del Commercio, del Turismo

e dei Servizi le quali risultino in regola con il versamento delle quote contributive. Il Nomenclatore Tariffario, che cataloga oltre 3000 voci ammesse a rimborso, assolve alla fondamentale funzione di elencare con capillarità le prestazioni erogabili e l'importo massimo rimborsabile al Quadro che, con assoluta libertà di scelta della struttura sanitaria o del professionista medico, ne anticipa l'importo. Oggi la Qu.A.S. rappresenta un modello completo nelle forme gestionali dei fondi integrativi divenendo anche un esempio interessante per tutti gli altri fondi finora istituiti

sulla base della contrattazione bilaterale. Da molti anni ha inoltre attivato convenzioni con strutture sanitarie di ottimo livello in alcuni centri urbani con maggiore densità di iscritti senza oneri da anticipare da parte del quadro che ne usufruisce.

Per una visione più analitica della proposta sanitaria offerta dalla Cassa è possibile consultare le pagine web www.quas.it



Qu.A.S. Cassa Assistenza Sanitaria Quadri
Lungotevere Raffaello Sanzio, 15 - 00153 Roma • Tel. 065852191 • Fax 0658521970-71-72 • info@quas.it

www.quas.it